RASSEGNA STAMPA

TEATRI DI VETRO

2023

A cura di Antonella Bartoli
bartoli.anto@gmail.com

OSCILLAZIONI

QUOTIDIANI E PERIODICI

Maschere

Teatro, musica, danza, cinema, televisione

Note blu
di Claudio Sessa

Un caleidoscopio musicale

Con *Kaleidoscopic Rendez-vous* (Alfa Music) Giampaolo Ascolese propone un micro-percorso attraverso una lunga carriera. Il batterista e percussionista campano (qui anche a vibrafono, xilofono e marimba) ha collaborato con mille jazzisti ma si è dedicato a molti generi; il termine «caleidoscopico» è per lui il più adatto. Il disco omaggia l'artista e compagna di vita Marie Reine Levrat e finanzia la ricerca sui tumori rari.

Fanny & Alexander (Chiara Lagani drammaturga e attrice, Luigi De Angelis regista) a Roma con **«Maternità»**. Un faccia a faccia con il pubblico, che ha un telecomando per rispondere alle domande e decidere la trama. Cioè la vita

Ditemi, vi prego se voglio un figlio

di ANTONELLA LATTANZI

«Spesso guardavo il mondo da una grande distanza, o non lo guardavo affatto. [...]. Vivevo solo nel mondo grigiastro e senza senso della mia mente, dove cercavo di affrontare tutto ragionando e non arrivavo a nessuna conclusione. Avrei voluto avere il tempo di mettere insieme una visione del mondo, ma il tempo non c'era mai, e oltretutto chi ce l'aveva sembrava avercela avuta fin dalla più giovane età, non aveva cominciato a quarant'anni». Comincia così *Maternità*, romanzo di Sheila Heti tradotto per Sellerio da Martina Testa. Da queste pagine, l'ormai storica compagnia teatrale Fanny & Alexander ha tratto lo spettacolo omonimo, in scena il 22 dicembre al Teatro India all'interno del Festival Teatri di Vetro (all'India di Roma e al Teatro del Lido di Ostia da domenica 10 al 22).

«Una visione del mondo»... Sembra che il nodo centrale di questo libro importante e dello spettacolo importante che l'ha ispirato stia qui. A quarant'anni, quanta gente ti dice: finalmente ho capito chi sono, finalmente ho meno paura. E invece ci sono altri, e qui, sulle pagine e in scena, ci sono *altre* — cioè *un'altra* per tantissime altre — che si chiedono: e adesso? Adesso, chi sono? Sheila Heti, la protagonista del romanzo e la donna che dice «io» nello spettacolo, ha un lavoro in campo artistico che adora, una bella casa, un compagno che ama. Sì, va bene, ma c'è qualcosa che ticchetta e le dice: stai per finire. E quel qualcosa che ticchetta non è tanto l'orologio biologico (immagine odiosa) quanto i pensieri nella testa: Tu che sei donna lo vuoi, un figlio? E, se non l'hai avuto fino a quarant'anni, la domanda potrebbe essere: perché?

Scritto e interpretato da Chiara Lagani e diretto da Luigi De Angelis — fondatori della compagnia Fanny & Alexander, vincitrice di numerosi Premi Ubu, sempre cangiante e poliforme ma il cui lavoro si focalizza spesso sul portare in scena romanzi (come *Ada o ardore* di Vladimir Nabokov, *Addio fantasmi* di Nadia Terranova, *L'amica geniale* di Elena Ferrante) — *Maternità* si tuffa in questa domanda non come in un terso mare blu ma come in un buco nero sospeso nello spazio. Se hai il coraggio di attraversarlo, questo buco ti porta in una nuova dimensione, migliore, anche, meno colpevole, meno *grigiastra*, azzarderemmo. «Da subito — dice Lagani — ho avuto in testa la prima frase dello spettacolo: *Mi chiamo Sheila Heti, ho quarantotto anni e sono incinta*. E siccome avevo deciso che *Maternità* sarebbe stato un raccolto ad albero», cioè un racconto interattivo, in cui è ogni spettatore a decidere come andrà avanti lo spettacolo tramite un telecomando con cui può rispondere solo sì o no alle domande di Chiara/Sheila in scena, «ho pensato che l'inizio giusto fosse: *Mi chiamo Sheila Heti, ho quarantotto anni e sono incinta. Vero o falso?* Non volevo un distacco attore/pubblico. Volevo costruire una comunità coinvolta, anche a costo di creare una zona di disagio. Tempo prima, avevo fatto uno spettacolo con i telecomandi per bambini. Mi sono detta: devo trovare una questione per replicarlo con gli adulti. Però, se si tratta di scelta, dev'essere una scelta difficile da compiere». Quale più difficile di quella: voglio un figlio?

E allora, immaginiamo la scena. Lo spettacolo è diviso in due parti. Nella prima c'è Chiara/Sheila sul palco. «La scena è molto cruda. Io parlo senza amplificazione, a voce nuda». Chiara è vestita di nero. In scena ci sono uno specchio, due coltelli, un vaso di gigli. Chiara pone al pubblico le domande che nel suo romanzo Sheila Heti pone all'I Ching. Si compone, così, la storia di una donna che alle soglie dei quarant'anni s'interroga sulla domanda delle domande, e che scopre che dentro questa domanda c'è tutto: vita, morte, fertilità, menopausa, congelamento degli ovuli, l'essere genitori, l'essere figli, sesso, lavoro, arte. Sul palco le domande si rincorrono, una dopo l'altra, come nel libro di Heti. «A seconda delle risposte dello spettatore, ogni sera succede qualcosa di diverso». *Adesso il ciclo mi sta diventando irregolare. Solo un anno fa mi veniva puntuale ogni ventotto giorni. Adesso può sballare di due o tre giorni anche di più. Tutto questo mi rattrista. È stupido? Quanto puoi sperare di lasciartela alle spalle, la vita di tua madre?* — sono alcune domande. E poi, illuminante, definitiva: *Ma le decisioni non sono azioni. Perché in una vita succedano delle cose, bisogna che partecipino altre persone. Non basta volerlo, deciderlo. Tutta una serie di cose devono funzionare insieme. La vita stessa deve volerlo. Una decisione mentale è poca cosa. Non basta a far nascere i bambini.* Volere non è potere; finalmente qualcuno lo dice. *Ma si può vivere* — continua Chiara/Sheila — *tutta la vita così, sempre dentro una domanda?*

Sappiamo tutti che la risposta è sì. «Durante lo spettacolo guardo in faccia le persone — dice Chiara —. È uno tra gli spettacoli più difficili che abbia mai fatto, perché è costruito sulla relazione col pubblico, molto dura per me da sostenere». E allora perché scegliere un libro come questo da portare in scena sul proprio corpo? Forse perché a un certo punto per una donna questa domanda diventa martellante, e non può farne a meno; ma il punto è che non è una questione femminile, è una questione anche maschile. «Ho letto tantissimi libri sulla maternità in questi anni, perché ci penso sempre. *Maternità* è quello che mi ha dato più fastidio, alla prima lettura non lo potevo sopportare. Però c'erano certe domande che continuavano a rimbalzarmi in testa in maniera ossessiva e mi sono detta: questo libro mi interroga».

Ora la scena è diversa, la prima parte è finita, mentre Chiara si cambia il pubblico viene martellato da domande su questioni più politiche — l'omogenitorialità, la gestazione per altri — «e deve scegliere in un attimo: sì, no. È violentissimo, chi è che in due secondi può dare queste risposte? Però mi interessava proprio questa velocità, anche perché in qualche modo rimescola qualcosa dentro di te». Chiara torna in scena vestita di bianco, le luci cambiano. Adesso è un'attrice che fa un monologo, sempre tratto dal libro di Heiti. Racconta una sua «giornata particolare» in cui questa ossessione è talmente rovinosa che tutto intorno a lei parla di un unico argomento: la cartomante, l'amica a cui si rompono le acque, tutto quello che le succede la richiama lì, nel pensiero di un figlio, «e lei è come in questo gorgo che diventa comico alla fine, perché questa insistenza ha qualcosa di comico, ed è un sollievo anche da questa specie di gioco al massacro».

Chi avrebbe mai detto che una domanda così — voglio un figlio? — potesse essere un gioco al massacro. Eppure lo è. Così Sheila, così Chiara, non hanno paura e ci fanno le domande. *E cosa possiamo fare quando non sappiamo decidere su una cosa importante?* Possiamo, forse, cercare le risposte nel buio di un teatro, in cui può capitare, a volte, di trovare anche schegge di noi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento

Si svolge da oggi, domenica 10, fino a venerdì 22 dicembre, la 17ª edizione di Teatri di Vetro Festival al Teatro India della capitale e al Teatro del Lido di Ostia (25 spettacoli, sei prime nazionali). L'obiettivo della rassegna, spiega la direttrice artistica Roberta Nicolai, è «mettere in campo strategie performative plurali, inattese. Una proposta che negli anni si è mossa in direzioni non predeterminate, ma generate dall'incontro, dallo scambio, dai dialoghi intorno a ossessioni, rime, risonanze, ricorrenze, inciampi». *Maternità* — spettacolo scritto e interpretato da Chiara Lagani dal romanzo di Sheila Heti (in alto, foto di Asia Ludovica Serpe), regia di Luigi De Angelis — va in scena all'India il 22 alle ore 21. A seguire incontro con Chiara Lagani condotto da Lucrezia Ercolani

IL TEMPO
domenica 10 dicembre 2023

TEATRI DEL VETRO

Quegli strani elettrosuoni che legano attori e pubblico

••• La diciassettesima edizione di Teatri di Vetro Festival, da oggi al 22 dicembre, giunge alla tappa finale dell'architettura progettuale, «Oscillazioni», che comprende le cornici interdipendenti per identità metodologica, artistica e tematica «Trasmissioni, Composizioni, Elettrosuoni». «Composizioni», oggi e il 13 dicembre al Teatro del Lido di Ostia, propone interventi artistici partecipativi con gli spettacoli di Daria Greco, Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi; «Oscillazioni», dal 14 al 22 dicembre al Teatro India intercetta le spinte più significative della produzione artistica contemporanea di ricerca presentando in prima nazionale e romana i lavori degli artisti della scena nazionale tra cui Alessandra Cristiani, Chiara Frigo, Paola Bianchi, Opera Bianco, Roberto Corradino, Fanny & Alexander, Menoventi Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi, Lucia Guarino e Ilenia Romano, Cie MF. «Elettrosuoni», è l'anima musicale del festival, dal 18 al 22 dicembre al Teatro India. 25 spettacoli, sei prime nazionali, diciannove prime romane, incontri, conferenze offrono un ambiente di incontro e scambio tra artisti e pubblico aprendo agli spettatori i processi della creazione scenica, coinvolgendo i cittadini in creazioni collettive e offrendo ai giovani artisti una possibilità di crescita personale. Il festival negli ultimi sei anni ha cambiato prospettiva secondo la direttrice artistica Roberta Nicolai: «Far deragliare la creazione. È una proposta che negli anni si è rilanciata ogni volta in direzioni non predeterminate, ma generate dall'incontro, dallo scambio, dai dialoghi intorno a ossessioni, rime, risonanze, ricorrenze, inciampi».

TIB. DEM.

10 domande a

ROBERTA NICOLAI

Roberta Nicolai, 55 anni, è la direttrice artistica di Teatri di Vetro, festival delle arti sceniche contemporanee, fino al 22 dicembre tra Teatro India e Teatro del Lido di Ostia. "Oscillazioni" è l'immagine che guida la sezione principale dell'evento.

A cosa rinvia?
«A tutto ciò che non è convenzione».

Cosa intende per convenzione?
«Una ritualità sociale nota e un rapporto fisso palcoscenico-platea».

Come sovvertirli?
«Prendiamo l'esempio di Menoventi, la compagnia attesa stasera al Teatro India con *Entertainment*».

Cosa dobbiamo aspettarci?
«Gli attori in platea e gli spettatori sul palco».

L'autore russo Ivan Vyrypaev è stato d'accordo?
«Si è stupito ma ha apprezzato».

Diciassette anni di resistenza in un sistema teatrale bloccato sono un bel numero. Come sopravvivere?
«Grazie al mio amore immenso per la scena».

Come è nata artisticamente?
«Prima ho fatto l'attrice, poi la regista, ma con la direzione di Teatri di Vetro è scattato qualcosa».

Cosa, esattamente?
«L'osservazione del lavoro altrui ha aperto una finestra sul mondo».

Come sceglie i compagni di viaggio?
«Ci scegliamo reciprocamente».

Lei parla spesso di "oggetto scenico". Perché?
«Meglio di "spettacolo", indica l'atterraggio di una creazione sulla scena».

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberta Nicolai, 55 anni

Cultura & Tempo libero

Ostia

Al via Teatri di Vetro, rassegna sulle realtà della scena contemporanea

Al via oggi l'edizione numero 17 di Teatri di Vetro, intitolata «Oscillazioni», il festival sulle più significative realtà della produzione artistica contemporanea a cura di Triangolo Scaleno e con la direzione artistica di Roberta Nicolai. Fino al 22 dicembre, in programma 25 spettacoli, incontri, conferenze. Al Teatro del Lido di Ostia va in scena stasera la prima giornata. Fra gli spettacoli, alle 16.30, *Fallen Angels_derive* (foto) di Michael Incarbone e Erica Bravini, mentre la compagnia Bartolini/Baronio presenta alle 17.30 *La voce umana. Traccia 1 - Ascolta come mi batte forte il tuo cuore*. Info: teatridivetro.it.

il manifesto
venerdì 8 dicembre 2023

Teatri di Vetro, altri itinerari

La 17esima edizione di Teatri di Vetro Festival, dal 10 al 22 dicembre, giunge alla tappa finale dell'architettura progettuale, Oscillazioni, che comprende le cornici interdipendenti per identità metodologica, artistica e tematica Trasmissioni, Composizioni, Elettrosuoni.
Composizioni, il 10 e il 13 dicembre al Teatro del Lido di Ostia (Roma), propone interventi artistici partecipativi con gli spettacoli di Daria Greco, Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi; Oscillazioni, dal 14 al 22 dicembre al Teatro India intercetta le spinte più significative della produzione artistica contemporanea di ricerca presentando in prima nazionale e romana i lavori degli artisti della scena nazionale tra cui Alessandra Cristiani, Chiara Frigo, Paola Bianchi, Opera Bianco, Roberto Corradino, Fanny & Alexander, Menoventi Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi, Lucia Guarino e Ilenia Romano, Cie MF. Elettrosuoni, è l'anima musicale del festival, dal 18 al 22 dicembre al Teatro India. In tutto 25 spettacoli, sei prime nazionali, diciannove prime romane, incontri, conferenze offrono un ambiente dialogico di incontro e scambio tra artisti e pubblico. Info: www.teatridivetro.it

Off/Off

È DI SCENA EVA ROBIN'S

Due appuntamenti in calendario al Teatro Off/Off questa settimana. Da giovedì 7 al 10 va in scena "Eva" di Jo Clifford, con Eva Robin's, Patrizia Bernardi e Rose Freeman, oltre ad Anas Arqawi, Met Decay, Saverio Peschechera, produzione di Teatri di Vita con regia di Andrea Adriatico, dove è in gioco la creazione di Adamo ed Eva, generi distinti senza prevedere un essere con un po' dell'uno e un po' dell'altra, con relativa fluidità. Andrea Adriatico si confronta con le tematiche di genere, e propone un'altra lettura del testo sacro fondativo della società occidentale: e se Dio, nel segreto del suo armadio, nascondesse vestiti femminili? In scena una compagnia di tante "eve" che moltiplicano l'originario monologo in un coro di identità. Jo Clifford, performer inglese di base a Edimburgo, è padre e, dopo la transizione, nonna orgogliosa. Lunedì 11, "Riflessioni sull'oggi" è un'intervista a Dacia Maraini su incognite e speranze del mondo, per i giovani, i social, col racconto dei suoi viaggi, per conoscersi e confrontarci: la scrittrice è a dialogo con Silvano Spada. *R.d.G.*

COSÌ GLI INVITI
Off/Off, via Giulia 19 tel. 06-89239515. Ore 21. Inviti singoli al costo di 5 euro, collegandosi giovedì 7 ai link https://bit.ly/eva08 dalle 15 alle 16 (per venerdì 8) a https://bit.ly/tla12 dalle 19 alle 20 (per martedì 12).

Quirino

AUTENTICO TOLSTOJ

In due ore e 30 minuti va in scena al Quirino, da martedì 12 al 17, "Anna Karenina" di Lev Tolstoj, con adattamento di Gianni Garrera e di Luca De Fusco che firma anche la regia dello spettacolo. Nei panni di protagonista è la quotata Galatea Ranzi, e accanto a lei ci sono Paolo Serra come Karenin, Giacinto Palmarini come Vronskij, e Stefano Santospago come Oblonskij. La trasposizione scenica valorizzerà l'origine letteraria: le sezioni narrative e i commenti di Tolstoj sono attribuiti agli stessi attori, i pensieri dei personaggi sono detti dai personaggi stessi configurando degli a parte tipici del linguaggio teatrale. Il montaggio di tutte queste componenti prende forma anche cinematografica, con brevi scene contrassegnate da grammatica visivo-musicale. Come nel romanzo tutto inizia e termina con un treno, emblema dell'opera. Completano il cast, in palcoscenico, Francesco Biscione, Debora Bernardi, Irene Tetto, Giovanna Mangiù e la giovane Mersila Sokoli. Scene e costumi di Marta Crisolini Malatesta. Produzione dello Stabile di Catania e del Biondo di Palermo. *R.d.G.*

COSÌ GLI INVITI
Quirino, via delle Vergini 7 tel. 06-6794585. Dal 12 al 17 dicembre. Ore 21, giovedì, sabato e domenica ore 17. Inviti doppi per mercoledì 13 ore 21 al costo di 5 euro a persona, collegandosi al link https://bit.ly/ka8 venerdì 8 dalle 10 alle 11.

VIAGGIO IN DANZA

Un viaggio attraverso i continenti che ci porta da Dakar a New York, da Bombay a Parigi. Due attori, una ballerina sufi, due percussionisti senegalesi, un corpo di ballo Bollywood, una crew di breakdance acrobatica americana ed un ballerino che si esibisce in una mapping dance sono i protagonisti di una piccola storia che finisce per diventare una vicenda universale. È in cartellone da martedì 12 al Teatro Vittoria, "Terra: viaggio attraverso i continenti", spettacolo variopinto scritto e diretto da Tommaso Capodanno che vede in scena Luca Ferrini, Andrea Verticchio, Luisa del Grosso, Tam Tam Morola, Bhumika Dance Company, Lorenzo Tanfetti e AxelKid & Kidrey Crew. Una storia dove il pubblico sarà protagonista di un viaggio nello spazio e nel tempo, tra le note dei tamburi africani e le sensuali danze provenienti dall'India. *A.V.*

COSÌ GLI INVITI
Vittoria, piazza S. Maria Liberatrice 10. Dal 12 al 17 dicembre. Ore 21, domenica ore 17,30. Inviti doppi alla prima al costo di 5 euro a persona, collegandosi ai link https://bit.ly/vi1212 giovedì 7 dalle 19 alle 20.

UNA DONNA E IL LAVORO

Un'attrice di 34 anni, appartenente alla generazione Y, è una giovane donna in cerca d'un posto e un ruolo che le possano dare coscienza, serenità. S'intitola "Questa non è casa mia", il testo della ragazza autrice, regista e protagonista, Giulia Trippetta, che da giovedì 7 fino al 10 è in scena al TeatroBasilica. Il lavoro è un viaggio di formazione al limite dell'assurdo, tra personaggi reali e caricature, paure e insicurezze, per capire come attraversare il dolore che la vita ci impone, con ironia sottile. Il disagio è personale o universale? Musiche di Andrea Cauduro. Un prodotto Fattore k. *R.d.G.*

COSÌ GLI INVITI
Basilica, piazza di Porta S. Giovanni 10 tel. 392-9768519. Dal 7 al 10 dicembre. Ore 21, domenica ore 16,30. Inviti singoli per venerdì 8 al costo di 5 euro, collegandosi al link https://bit.ly/qu812 giovedì 7 dalle 15 alle 16.

TEATRI DI VETRO

Il 17mo Festival delle arti contemporanee Teatri di Vetro, con titoli "Composizioni" e "Oscillazioni", direzione di Roberta Nicolai, per il 2023 è da domenica 10 fino al 22 al Teatro del Lido di Ostia (dal 10 al 13) e al Teatro India di Roma (dal 14 al 22). Il complesso di 25 spettacoli più incontri questa settimana apre al Teatro del Lido con "Crangon Crangon +" di Daria Greco, "Fallen Angels" di Michael Incarbone e Erica Bravini, "La voce umana. Traccia 1. Ascolta come mi batte forte il tuo cuore" di Bartolini/Baronio, e il frutto del laboratorio "Onde - cantiere nomade" di Simona Bertozzi. *R.d.G.*

COSÌ GLI INVITI
Del Lido, via delle Sirene, 22 – Ostia. Domenica 10 ore 17,30. Inviti singoli, collegandosi al link https://bit.ly/la1012 giovedì 7 dalle 17 alle 18.. **India**, lungotevere Vittorio Gassman 1. Dal 10 al 22 dicembre. Tel. 339-2824889. Inviti singoli per "Entertainement" lunedì 20 ore 21, collegandosi al link https://bit.ly/ente20 venerdì 8 dalle 12 alle 13.

Lo Spazio

NELLA STANZA DEI GIOCHI

Come si arriva dalla passione per il gioco alla dipendenza? Affronta un problema sociale che coinvolge uomini e donne di tutte le età e classi sociali, "A sciuque'", testo scritto, diretto e interpretato da Ivano Picciallo che debutta giovedì 14, al Teatro Lo Spazio, con Adelaide Di Bitonto, Giuseppe Innocenti, Igor Petrotto, Francesco Zaccaro. Il protagonista, Nicola, è immerso in uno spazio vuoto che riflette il mondo che vive dentro di sé, quello che la sua dipendenza lo ha costretto ad esplorare. Ad accompagnarlo in questo viaggio quattro attori che danno vita ai ricordi di un uomo costretto a fare i conti con il suo più grande errore. Ci fa entrare in una stanza dei giochi dove una bizzarra guida, una rockstar e una groupie si aggirano tra le pieghe di un insolito inferno "Hamletophelia", da William Shakespeare e Heiner Muller, che viene presentato sullo stesso palcoscenico, dal 20 al 23, con drammaturgia e regia di Luca Gaeta, interpreti Massimiliano Vado, Salvatore Rancatore e Camilla Petrocelli. Dopo il buffone di corte, la prima a morire è Ofelia, che entra in scena avvolta da un fiume blu. Come una novella Euridice si sveglia in questo Ade che ripulisce i nostri peccati nell'attesa del risveglio. *A.V.*

COSÌ GLI INVITI
Lo Spazio, via Locri 43, tel. 06-77204149. Ore 21. Inviti doppi al costo di 5 euro a persona, collegandosi al link https://bit.ly/as15 giovedì 14 dalle 15 alle 16 (per venerdì 15) a https://bit.ly/ham20 venerdì 15 dalle 10 alle 11 (per mercoledì 20).

Belli

FILIPPO NIGRO CHIUDE TREND

Tutto si svolge nell'arco di una notte nella mente di due persone insonni. Come sa bene chiunque abbia faticato a dormire, è sempre più buio poco prima dell'alba. Sembra oscuro e apocalittico, ma alla fine lascia intravedere un raggio di speranza, "No One is Coming to Save You" di Nathan Ellis che venerdì15 e sabato 16 arriva al Teatro Belli, con la regia di Francesco Bonomo, per la XXII edizione di "Trend. Nuove frontiere della scena britannica", festival teatrale di cui è direttore artistico Rodolfo di Giammarco. In questo stato tra luce e buio i due protagonisti, interpretati da Giorgia Salari e Francesco Bonomo, vanno alla deriva nella loro immaginazione. Filippo Nigro mette a punto un'autobiografia brillante scandita da una lista imprevedibile di "cose per cui vale la pena vivere" nel monologo "Every brilliant thing" di Duncan Macmillan e Johnny Donahoe, regia di Fabrizio Arcuri e co-regia di Nigro, testo che domenica 17 conclude la rassegna "Trend". Un elenco che si allunga con il tempo, dall'infanzia alla vita adulta, un racconto-confessione fatto di episodi e aneddoti di momenti speciali, incontri, piccole manie che, con la complicità del pubblico, riesce a toccare con leggerezza un tema delicato come la depressione. *A.V.*

COSÌ GLI INVITI
Belli, piazza Santa Apollonia, 11 tel. 06-5894875. Ore 21. Inviti doppi al costo di 5 euro a persona, collegandosi giovedì 14 ai link https://bit.ly/no16 dalle 16 alle 17 (per "No one is coming to save you" sabato 16) a https://bit.ly/ev171 dalle 17 alle 18 (per "Every brilliant thing" domenica 17).

VIA DALLA GUERRA

Per salvare i figli dalla guerra che infuria nel suo paese una donna decide di intraprendere un viaggio, lungo e pericoloso, verso la libertà. Racconta una storia di malessere e di presa di coscienza di quel disagio "Una guerra" di Michele Santeramo, intenso reading con Anna Foglietta in scena il 17, al Palladium, una serata di solidarietà il cui ricavato sarà a favore di Every Child Is My Child Onlus, di cui l'attrice è presidente. Anna Foglietta dipana il racconto di questa avventura mista di dolore e di speranza che porta la protagonista verso il mare, il Mediterraneo, dove l'aspetta l'ultimo tratto di quel viaggio insieme ai suoi due figli. Quel mare ignoto dove dovrà prendere una decisione che le segnerà la vita. *A.V.*

INFO
Palladium, piazza Bartolomeo Romano, 8 tel. 06-57332772. Domenica 17 ore 21.

I TEATRI DI VETRO

Con "Diario performativo Materiale n potenza" Alessandra Cristiani prosegue il suo studio coreografico intorno alla figura di Claude Cahun che viene presentato il 14, al Teatro India, per "Oscillazioni", sezione interdisciplinare del festival "Teatri di Vetro". Otto giornate, fino al 22, in cui indagare i processi di creazione delle arti sceniche contemporanee tra performance, installazioni e sperimentazioni, con Bartolini/Baronio che ne "La voce umana" raccolgono le parole di due donne iraniane incontrate nel laboratorio di teatro di Asinitas (19); o la compagnia Menoventi, che si interroga, partendo da Entertainment di Ivan Vyrypaev, sulle regole della finzione teatrale (20). *A.V.*

COSÌ I BIGLIETTI
India, lungotevere Vittorio Gassman 1 tel. 339.2824889 Fino al 22 dicembre. Biglietti: 10-5 euro.

L'INVITO ANONIMO

Una villa isolata. Attirati da un invito anonimo i più famosi scrittori di gialli si trovano alle prese con un misterioso ospite e una serie di enigmi da risolvere. La compagnia del Teatro Stabile del Giallo porta in scena da sabato 16, al Teatro Ciak, "A cena con delitto", escape room teatrale di Gigi Palla e Michele Montemagno, appuntamento interattivo diretto da Raffaele Castria. Uno spettacolo ricco di mistero e umorismo scandito dalle musiche di Alessandro Molinari, un giallo classico che si ispira alla migliore tradizione inglese intrecciandola con un nuovo gioco molto in voga, l'escape room, avventura che ti immerge in uno spazio chiuso alla ricerca di una via d'uscita. *A.V.*

COSÌ GLI INVITI
Ciak, via Cassia 692 tel. 06-33249268. Dal 16 dicembre al 7 gennaio. Ore 21, domenica ore 17,30. Inviti doppi alla prima al costo di 5 euro a persona, collegandosi al link https://bit.ly/ace161 giovedì 14 dalle 16 alle 17.

Uscire

Spettacoli Mostre Concerti Eventi

di Emilia Grossi

Villaggio di Olizarivka (2022) di Stefano Rosselli.

Fotografia:

Milano

Vivere in guerra

In mostra scatti che raccontano la quotidianità di chi "rimane", tra gli strazi del conflitto

Le immagini raccolte nel volume *Ucraina* con testi di Massimo Recalcati ritornano nella mostra curata da Maria Vittoria Baravelli. Più di 60 scatti a colori che il fotografo Stefano Rosselli ha realizzato durante tre viaggi che nel 2023 ha fatto nel Paese devastato dal conflitto, a testimonianza della quotidianità di chi cerca di sopravvivere alla guerra. Volti e scorci di città che non necessitano di ulteriori spiegazioni. La mostra è divisa in due sezioni: la prima nella parte del Memoriale lungo il corridoio parallelo al Binario 21, la seconda nella sala espositiva.

MEMORIALE DELLA SHOAH, FINO AL 7 GENNAIO, MEMORIALESHOAH.IT

Fumetti:

Roma

Cocco Bill &C.

Nel centenario della nascita, *Jacovittissimevolmente. L'incontenibile arte dell'umorismo* festeggia l'autore, padre di un esercito di personaggi protagonisti della storia del fumetto italiano. Esposte 400 tavole e illustrazioni originali di Jacovitti, dagli esordi alla pubblicità e l'animazione per *Carosello*. La mostra è parte del progetto *Jacovittissimevolmente. Tutte le follie di Jac!* al Macte di Termoli fino al 24 febbraio.

MAXXI, FINO AL 18 FEBBRAIO, MAXXI.ART

Entra per una visita online della mostra di Jacovitti.

Nell'ambito di Teatri di Vetro il 19 Michael Incarbone e Erica Bravini debuttano con Fallen Angels; il 20 Simona Bertozzi propone Onde, dal play-poem di Virginia Woolf.

ROMA, TEATRO INDIA, FINO AL 22 DICEMBRE, TEATRIDIVETRO.IT

Scoperte:

Allegoria della Scultura **(particolare, 1553) del Veronese.**

Verbania

Tele ritrovate

Due Veronese sul Lago Maggiore. Storia di una collezione **è l'occasione per vedere due tele del maestro veneto - scoperte nel 2014 nella Villa San Remigio - che rappresentano l'*Allegoria della Scultura* e l'*Allegoria con la sfera armillare*, risalenti al 1553, circa. Un video racconta la storia delle due opere il cui ritrovamento ha permesso di ricostruire una serie dispersa.**

MUSEO DEL PAESAGGIO PALAZZO DUGNANI, FINO AL 25 FEBBRAIO, MUSEODELPAESAGGIO.IT

Tutti gli eventi per i 100 anni di "Zeno".

Anniversari:

Trieste

I conti con Italo

A cento anni dalla pubblicazione della *Coscienza di Zeno* e nei giorni in cui cadrebbe il compleanno di Italo Svevo (sopra) la sua città lo festeggia con *Buon compleanno Svevo!* Un palinsesto che comprende il convegno *I mondi di Zeno*, la presentazione al Caffè San Marco del libro di Enrico Terrinoni *La vita dell'altro. Svevo, Joyce: un'amicizia geniale* e, al Museo Revoltella, *Italo Svevo genero letterario*.

DIVERSE SEDI, 19 DICEMBRE, MUSEOSVEVIANO.IT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARCHIVIO MUSEO SVEVIANO

il Fatto Quotidiano.it

20 dicembre 2023

TEATRO

Maternità, l'attrice Chiara Lagani: "Contro i tabù, porto in scena la libera scelta"

IL 22 DICEMBRE A ROMA - Lo spettacolo è tratto dall'omonimo libro della scrittrice canadese Sheila Heti: "Trovare donne senza figli è molto più frequente. Ma nell'idea usurata di famiglia in cui una donna corona il suo ruolo con la maternità, ancora oggi chi trasgredisce questa regola è meno classificabile"

DI ELISABETTA AMBROSI

20 DICEMBRE 2023

"È incredibile come ancora oggi la scelta, o il fatto, di non aver figli, sia un tabù anche per le donne più evolute". **Chiara Lagani**, attrice e fondatrice, con Luigi De Angelis, della compagnia Fanny&Alexander, sta per portare in scena a Roma, il 22 dicembre a Roma presso il Teatro India, lo spettacolo ***Maternità***, all'interno del Festival Teatri di Vetro. Tratto dall'omonimo libro della scrittrice canadese Sheila Heti pubblicato per Sellerio, **lo spettacolo si crea anche insieme al pubblico, dotato di un piccolo telecomando con cui rispondere alle domande dell'attrice**. Uomini e donne sono coinvolti tanto che, dice Lagani, "molte donne (ma anche alcuni uomini) vengono alla fine dello spettacolo e mi confidano cose personalissime e poi dicono che è la prima volta che lo fanno. Sono spesso cose dolorose, che di solito si tengono dentro di sé. Sento che questo spettacolo ha il potere di trasformare qualcosa di duro, complesso in qualcosa in utile, creando sorellanza tra vari esseri femminili. Ci si può allora guardare con comprensione rispetto a una soglia che tutte abbiamo attraversato, pur con risposte diverse".

Può spiegarci, anzitutto, che rapporto ha questo spettacolo con il Festival Teatri di Vetro?

Il rapporto che Fanny&Alexander ha con Teatri di Vetro dura da molti anni. La sua direttrice Roberta Nicolai è un'artista, una curatrice che accompagna i progetti in maniera particolare. È una delle prime persone a cui ho parlato di questo progetto.

Il pubblico, in questo spettacolo, ha un telecomando con varie opzioni. Equivale a quello che nel libro di Heti rappresenta il lancio della moneta da parte della donna?

Sì, esatto. Ho pensato di introdurre un interlocutore, il pubblico, dando al racconto una struttura ad "albero". Avevo già fatto uno spettacolo per bambini simile sul *Mago di Oz*, con i bambini che potevano, appunto, determinare il destino dei protagonisti con un piccolo telecomando. Volevo fare la stessa cosa per gli adulti, ma serviva una questione difficile, che creasse una zona di disagio. E la maternità era il tema adatto, l'ultimo grande tabù.

il Fatto Quotidiano.it

20 dicembre 2023

Una donna senza figli è vista come qualcosa di instabile. E anche invisibile. Senza figli dall'esterno non si capisce, scrive Heti, il senso della vita di una donna.

Oggi trovare donne senza figli è molto più frequente. Eppure è vero che nello stereotipo comune, nell'idea usurata di famiglia in cui una donna corona il suo ruolo con la maternità, chi trasgredisce questa regola è meno classificabile. Vedere una donna che ha scelto diversamente – oppure che si è semplicemente ritrovata a non avere figli – fa venire il desiderio di saperne qualcosa di più. Io non esprimo mai un giudizio rispetto alla vita delle altre donne, ma ho sempre un senso di grande curiosità per quelle vite, per le loro ragioni, per le loro scelte o non scelte.

L'autrice sostiene che la scelta di avere figli è come paradossale, impossibile. La definisce "un baco nel cervello". È così anche per lei?

La domanda sui figli è capitale e riguarda tutte e tutti. Più che paradossale è un tema pieno di complicazioni, perché ha a che fare con la vita e con la morte. Mettendo al mondo una vita si accetta la possibilità della morte, del dolore ed è qualcosa che sembra sovrumano da accettare.

Nel libro il fatto di aver resistito all'impulso di fare un figlio viene raccontato anche come una vittoria contro il tempo dentro cui le donne sono costrette, mentre gli uomini possono vivere nello spazio.

Sì, parliamo di un tempo biologico, organico, oggettivo, il famoso "orologio biologico", definizione infelice. La protagonista pensa di congelare gli ovuli, ma poi alla fine rinuncia perché, dice, "sarebbe stato come congelare la mia indecisione". In qualche modo l'autrice è consapevole che il tentativo di opporsi a tutti i costi al tempo è anche qualcosa di un po' sconsiderato, di fatale. Ma spesso mi chiedo, in relazione allo scorrere del tempo, quanto sono bene informate e consapevoli oggi le ragazzine? Noi non lo siamo state così tanto, mi pare.

Un altro aspetto è l'impossibilità di prendersi cura di un figlio e dell'arte al tempo stesso, in generale avere figli e fare qualcosa di impegnativo emotivamente e spiritualmente.

La prima frase che pronuncio entrando in scena è questa: "Mi chiamo Sheila Heti, ho 48 anni e sono incinta". E subito lo spettatore deve scegliere se è vero o no, se decide di credermi. E c'è anche fin dall'inizio, in parallelo, la questione della creazione artistica e di quella biologica, che ho cercato di tenere sempre separate ma parallele, come lo sono nella mia vita.

Come giudica il dibattito pubblico sulla maternità e anche, purtroppo, il suo utilizzo politico?

È una delle ragioni che mi ha spinto a trasformare in spettacolo questa riflessione, perché occorre che non si abbassi mai la guardia. Ci sono discussioni che entrano nello spettacolo – l'omogenitorialità, la gravidanza per altri – molto pericolosi da trattare con l'accetta: sono temi delicatissimi, che meriterebbero rispetto sia a destra che a sinistra.

Quest'ultima, però, non ha fatto abbastanza.

È amaro constatarlo, ma questo è stato considerato sempre assurdamente un argomento "di destra", che dunque se ne è impossessata in maniera a volte strumentale. Ma che cosa è stato fatto in generale per le donne? Come sono state sostenute, anche dai governi di sinistra o oggi dalle opposizioni, in questi percorsi difficilissimi? Il fatto che le donne ritardino questa decisione è dovuto anche a disagio sociale, povertà, precarietà; la genitorialità non è sufficientemente sostenuta. Parlare di questi argomenti è assolutamente necessario, per proteggere anche le nuove generazioni. Vorrei tanto portare lo spettacolo alle superiori, nelle scuole, per potere parlare con le giovanissime e i giovanissimi. Conoscere non risolve le cose, ma sicuramente avvantaggia.

TESTATE ON LINE

11 dicembre 2022

il manifesto

30 dicembre 2023

VISIONI

Bartolini/Baronio e l'associazione Asinitas, «cercare la voce in un corpo a corpo»

INTERVISTA. Il laboratorio teatrale comunitario portato avanti dalla compagnia romana, uno scavo tra biografia e infanzia e un festeggiamento per i diciotto anni dell'associazione di inclusione sociale

«La voce umana» a Teatri di Vetro

Pubblicato 21 giorni fa

Edizione del 30 dicembre 2023

Leggi e diffondi

Regala questo articolo

Non esiste il numero + grande

+1. Può essere un messaggio in codice o l'invito a una festa. Per noi è il numero di una comunità senza confini. Perché informarsi e partecipare non è mai una questione privata.

Fai un regalo da aprire ogni giorno.

Regala il manifesto

Nuovo!

Lucrezia Ercolani

«Come venivi chiamato da piccolo? Quale voce ti chiama? La tua voce è cresciuta, è scappata, non si è più trovata, si è ritrovata?». Sono queste alcune delle domande su cui la compagnia Bartolini/Baronio ha lavorato nel laboratorio teatrale portato avanti quest'anno con l'associazione Asinitas, dal 2005 a Roma fucina di educazione, formazione e inclusione sociale, con una scuola di italiano rivolta a richiedenti asilo, rifugiati e migranti. «Il punto non era dare voce, non volevamo metterci in quella posizione, ma piuttosto desideravamo che fossero loro a prendere la parola» spiega Tamara Bartolini, quando la incontriamo a Roma. Ci racconta che l'incontro con questo gruppo di oltre venti persone è stato così forte da non «voler finire»: dopo un primo esito del percorso presentato a giugno, ne sono state presentate altre due versioni più ristrette, di cui l'ultima al festival Teatri di Vetro con il titolo *La voce umana*.

«VENIVAMO dall'esperienza di *Josefine*, lo spettacolo tratto dal racconto di Kafka, in cui cercavamo una voce che si sta spegnendo e per trovarla bisogna andare fuori, nelle strade, nelle piazze. Per noi la voce è fondamentale perché tutti i nostri spettacoli nascono da interviste. Il laboratorio prendeva le mosse dalla nostra poetica, questa era la richiesta di Asinitas, incontrarsi su un piano artistico: noi lavoriamo sempre sull'infanzia, la biografia, l'archivio. Abbiamo quindi proposto *La voce umana* di Cocteau, ma non per metterlo in scena, come dispositivo di partenza. Una parte importante quindi è legata al telefono, e ha preso la direzione del chiamare i parenti lontani. C'è questo filo della lontananza, e di come si ricuce».

> Tamara Bartolini
>
> *Prima di iniziare ci dicevamo: qualsiasi cosa accadrà, se tutti ne usciremo un po' spostati avrà funzionato, e così è stato. Avolte il teatro può veramente salvare*

Il rapporto con le comunità è una linea di ricerca fondamentale della compagnia, come testimonia la serie di spettacoli *Esercizi sull'abitare*. Ma con Asinitas è accaduto qualcosa di speciale: «È stato un corpo a corpo molto forte, come quando Pasolini diceva di gettare il corpo nella lotta. Si fanno cose non usuali, come andare a prendere le persone a casa perché è troppo grande quello che sta accadendo e tu non vuoi perderne nemmeno uno. In quella sala si sono dette alcune cose per la prima volta, una ragazza nigeriana ha raccontato una telefonata fatta dalla Libia di cui non aveva mai parlato, e è accaduto lì. Abbiamo iniziato lavorando con le foto di sé da piccoli, una dimensione non per tutti facile da attingere, ad esempio per le iraniane vedersi con il velo ha un significato particolare». E nell'ultima restituzione del laboratorio l'Iran è centrale, con i racconti di Sara e Zara e la condivisione sulla scena, con il pubblico che è sceso dalle gradinate, di una colazione iraniana. «Perché vale la pena esserci? Zara aveva risposto così: per fare la colazione iraniana il venerdì mattina. È diventato poi un modo per celebrare il rito dell'esserci e per festeggiare i diciotto anni di Asinitas, ma anche una dichiarazione di intenti del nostro teatro, un modo per la comunità di osservare se stessa».

QUELLO della condivisione del pasto è stato un momento emozionante per gli spettatori – chiamati anche loro a rispondere alla domanda "perché vale la pena essere qui" – e per i membri di Asinitas, che hanno raccontato il loro percorso. Ogni anno l'associazione coinvolge un artista diverso per condurre il laboratorio di teatro – l'anno scorso lo aveva diretto Fabiana Iacozzilli – si spera ora che il progetto andrà avanti nonostante le realtà sociali siano rese sempre più fragili dai tagli. «Prima di iniziare ci dicevamo: qualsiasi cosa accadrà, se tutti ne usciremo un po' spostati avrà funzionato, e così è stato. Non sempre, ma a volte il teatro può veramente salvare. Le forme sono infinite, si può fare uno spettacolo con la quarta parete oppure, come in questo laboratorio, fare spazio nello spazio» conclude Bartolini.

L'Espresso

12 dicembre 2023

Colpo di scena

Sul palco la maternità diventa un quiz

Chi decide davvero che piega prenderà la nostra vita? La pièce di Fanny & Alexander mette in gioco I Ching, il pubblico, e il destino

di Francesca De Sanctis 12 dicembre 2023

«Mi chiamo Sheila Heti, ho 48 anni e sono incinta». Alle spalle dell'attrice la risposta viene proiettata su uno schermo sospeso in codice binario: Vero o Falso. «Dunque, devo preoccuparmi?»: Sì, No. «Allora sto facendo tutto giusto?»: Sì, No, Non so. Le domande si susseguono per tutta la durata dello spettacolo che ha debuttato quest'estate al Festival Inequilibrio, "Maternità", della compagnia Fanny & Alexander (in questi giorni anche al Piccolo di Milano con "Trilogia della città di K"). Qui lo spettatore ha una grande responsabilità: scegliere se la protagonista può avere un figlio o no (e non solo). Come? Spingendo un tasto sul telecomando distribuito all'entrata. Qualcuno schiaccia subito il pulsante, qualcun altro si sente a disagio nel dover rispondere a tutti quei quesiti su un tema che tutto sommato è ancora un tabù. Quante donne, infatti, parlano di procreazione assistita, aborto, fertilità senza provare imbarazzo?

PUBBLICITÀ

Con sfumature diverse la storica compagnia ravennate aveva già toccato l'argomento in altri lavori (da "Discorso giallo" a "Addio fantasmi"), ma stavolta lo prende di petto partendo dal testo di Sheila Heti - "Maternità", Sellerio, 2019, traduzione di Martina Testa - in cui una donna si chiede se vuole avere o no un figlio e interroga il libro dell'I Ching per ottenere una risposta. Chiara Lagani, invece, interroga il pubblico. Lo spettacolo, diretto da Luigi De Angelis, è diviso in due parti: nella prima Lagani/Heti confessa i propri dubbi al pubblico, nella seconda racconta una giornata tipica di Sheila. Ma attenzione, perché le storie cambiano. La drammaturgia è ad albero, in base cioè alla risposta del pubblico, procede in una direzione o nell'altra, come programmato dal software inventato da Vincenzo Scorza, una modalità di racconto già sperimentata dalla compagnia in "Oz", con i bambini muniti di telecomando. Cosa succede alla fine? Te ne vai con una domanda che ti frulla per la testa: è la vita che ti sceglie o sei tu a scegliere? Insomma, siamo davvero liberi o no?

Maternità
di Fanny & Alexander da Sheila Heti.
Ravenna (Ridotto del Teatro Rasi, 12-13/12),
Roma (Teatro India, Festival Teatri di vetro, 22/12)

Francesca De Sanctis | teatro

exibart

11 dicembre 2023

In Scena: gli spettacoli e i festival della settimana, dall'11 al 17 dicembre

11
DICEMBRE
2023

TEATRO
di **Giuseppe Distefano**

Una selezione degli spettacoli e dei festival più interessanti della settimana, dall'11 al 17 dicembre, in scena nei teatri di tutta Italia

Teatri di Vetro

In Scena è la rubrica dedicata agli spettacoli dal vivo in programmazione sui palchi di tutta Italia: ecco la nostra selezione della settimana, dall'11 al 17 dicembre.

Teatro e danza

TEATRI DI VETRO

La 17esima edizione di Teatri di Vetro Festival, con ladirezione artistica Roberta Nicolai (dal 10 al 22 dicembre a Roma), giunge alla tappa finale dell'architettura progettuale, *Oscillazioni*, che comprende le cornici interdipendenti per identità metodologica, artistica e tematica*Trasmissioni*, *Composizioni*, *Elettrosuoni*.

Composizioni,il 13 dicembre al Teatro del Lido di Ostia,propone interventi artistici partecipativi con gli spettacoli di Daria Greco, Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi; *Oscillazioni*, dal 14 al 22 dicembre al Teatro India intercetta le spinte più significative della produzione artistica contemporanea di ricerca presentando in prima nazionale e romana i lavori degli artisti della scena nazionale tra cui Alessandra Cristiani, Chiara Frigo, Paola Bianchi, Opera Bianco, Roberto Corradino, Fanny & Alexander, Menoventi Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi, Lucia Guarino e Ilenia Romano, Cie MF.

Elettrosuoni è l'anima musicale del festival, dal 18 al 22 dicembre al Teatro India. 25 spettacoli, sei prime nazionali, diciannove prime romane, incontri, conferenze offrono un ambiente dialogico di incontro e scambio tra artisti e pubblico aprendo agli spettatori i processi della creazione scenica, coinvolgendo i cittadini in creazioni collettive e offrendo ai giovani artisti una possibilità di crescita personale.

Un nuovo esperimento apre *Oscillazioni* al Teatro India, il 14, 15 e 16 dicembre: *Ambienti*, uno spazio temporale in cui tre coreografe, Cristiani, Frigo e Bianchi, predispongono atelier aperti ad una frequentazione libera, autodeterminata da ogni singolo fruitore. Tre studi di artista dove poter entrare, osservare tracce testuali, audio, visuali, dove lasciarsi sorprendere da atti performativi.

exibart

18 dicembre 2023

In Scena: gli spettacoli e i festival della settimana, dal 18 al 24 dicembre

18
DICEMBRE
2023

TEATRO
di **Giuseppe Distefano**

Una selezione degli spettacoli e dei festival più interessanti della settimana, dal 18 al 24 dicembre, in scena nei teatri di tutta Italia

LE ONDE DI VIRGINIA WOOLF

«Il corpo mi precede» e «la porta si apre e la tigre balza»: due frammenti del romanzo *Le onde* di Virginia Woolf hanno ispirato la coreografa Simona Bertozzi nella creazione di *Onde* (il 20 dicembre al teatro India di Roma, nell'ambito del Festival Teatri di Vetro).

«Affidata all'impeto energetico e all'orizzonte visionario di giovani presenze e corporeità, *Onde* prende forma attraverso una pratica performativa, coreografica e musicale che si apre al presente di corpi protesi e fluttuanti tra estasi, guizzi animali e curvature verso l'evanescenza» suggerisce la coreografa in merito allo spettacolo interpretato da Arianna Brugiolo, Rafael Candela e Valentina Foschi, in dialogo con la musica originale eseguita dal vivo da Luca Perciballi.

«Il ritmo scandisce le andature individuali e le azioni corali, evidenziando l'unanime ostinazione al galleggiamento e allo slancio dell'emersione. Ci si accorda al moto sonoro, a geometrie collettive e scie cosmiche, riproponendo virate e inclinazioni simili a ondate di corpi, nel loro presente vertiginoso e polifonico».

Simona Bertozzi, Onde, ph Luca Del Pia

Artribune

10 dicembre 2023

Teatri di Vetro 2023

TEATRO DEL LIDO 10/12/2023 – 22/12/2023

Informazioni Evento

Luogo	TEATRO DEL LIDO Via Delle Sirene 22, Roma, Italia
Date	Dal 10/12/2023 al 22/12/2023
Vernissage	10/12/2023
Generi	teatro, festival

Festival delle arti sceniche contemporanee: tra Ostia e Roma.

Comunicato stampa

La **17esima edizione di Teatri di Vetro Festival, dal 10 al 22 dicembre,** giunge alla tappa finale dell'architettura progettuale, **Oscillazioni,** che comprende le cornici interdipendenti per identità metodologica, artistica e tematica **Trasmissioni, Composizioni, Elettrosuoni.**

Composizioni, il 10 e il 13 dicembre al Teatro del Lido di Ostia, propone interventi artistici partecipativi con gli spettacoli di **Daria Greco, Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi; Oscillazioni, dal 14 al 22 dicembre al Teatro India** intercetta le spinte più significative della produzione artistica contemporanea di ricerca presentando in prima nazionale e romana i lavori degli artisti della scena nazionale tra cui **Alessandra Cristiani, Chiara Frigo, Paola Bianchi, Opera Bianco, Roberto Corradino, Fanny & Alexander, Menoventi Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi, Lucia Guarino e Ilenia Romano, Cie MF. Elettrosuoni,** è l'anima musicale del festival, dal **18 al 22 dicembre al Teatro India.**

25 spettacoli, sei prime nazionali, diciannove prime romane, incontri, conferenze offrono un ambiente dialogico di incontro e scambio tra artisti e pubblico aprendo agli spettatori i processi della creazione scenica, coinvolgendo i cittadini in creazioni collettive e offrendo ai giovani artisti una possibilità di crescita personale.

Il festival negli ultimi sei anni ha cambiato prospettiva, spiega la direttrice artistica **Roberta Nicolai**: *"mettere in campo strategie performative diverse, plurali, inattese. Far deragliare la creazione. Una proposta non neutra, che non ha nulla di tecnico. Si esprime in forma programmatica per poi differenziarsi, articolarsi in modalità, temporalità, materie diverse condivise con ogni singolo artista. Una proposta che negli anni si è caricata delle centinaia di oggetti su cui si è misurata, rilanciando ogni volta in direzioni non predeterminate ma generate dall'incontro, dallo scambio, dai dialoghi intorno a ossessioni, rime, risonanze, ricorrenze, inciampi."*

Un nuovo esperimento apre Oscillazioni al Teatro India, il **14, 15 e 16 dicembre: *Ambienti***, uno spazio temporale in cui tre coreografe, **Alessandra Cristiani, Chiara Frigo e Paola Bianchi**, predispongono atelier aperti ad una frequentazione libera, autodeterminata da ogni singolo fruitore. Tre studi di artista dove poter entrare, osservare tracce testuali, audio, visuali, dove lasciarsi sorprendere da atti performativi.

Quest'anno Teatri di Vetro presenta progetti specifici finalizzati **all'accessibilità delle arti performative** da parte di **artisti e spettatori affetti da disabilità motorie e sensoriali** come in ***Time is out of joint* di Opera bianco e *Brave* di Paola Bianchi** che prevedono percorsi tattili e audio-descrittivi per persone cieche e ipovedenti.

TeatroeCritica

12 dicembre 2023

Articoli | DIALOGHI

Roberta Nicolai: «il teatro, spazio del futuro, sovversivo e antagonista»

di **Lucia Medri** 12 Dicembre 2023 7 min.

Una conversazione con Roberta Nicolai direttrice artistica di Teatri di Vetro. Il festival, arrivato alla 17° edizione è in programmazione tra Ostia e Roma da domenica 10 fino al 22 dicembre, dal Teatro del Lido al Teatro India per osservare e indagare i processi di creazione delle arti sceniche contemporanee.

Cie MF_CA IRA © Antonio Martella

Mi piace pensare che la stagione teatrale sia segnata da momenti di consuetudine, che non siano però monotoni e abitudinari ma che si reinventino di volta in volta, specie se accadono nella città a cui sei legata e, nel corso degli anni, li hai visti cambiare. E loro hanno visto cambiare te. **Teatri di Vetro** è uno di questi. In attesa di incontrarci durante gli spettacoli, chiamo la direttrice artistica **Roberta Nicolai**: è legittimamente indaffarata, la 17a edizione è iniziata domenica, le cose da fare sono tante e, prima che il telefono squillasse, mi dice, si stava asciugando i capelli pronta per uscire e andare in teatro.

Teatri di Vetro è iniziato il 10 dicembre e fino al 13 sarà al Teatro del Lido di Ostia, per poi proseguire al Teatro India. Come sta andando e quali sono i tuoi pensieri di questi giorni?

Daria Greco, Crango Crangon + @Margherita Masè

L'apertura di domenica è stata davvero un regalo, è stato come avere la percezione che il lungo lavoro fatto in questi sei anni per portare TdV nel territorio di Ostia fosse esploso nel suo aspetto più inclusivo e collettivo. Abbiamo iniziato al mare con la pratica performativa di **Daria Greco**, e il pubblico è rimasto incantato da *Crangon Crangon +*, ho anche partecipato in prima persona per poi "tirarmi fuori" nuovamente per goderne dall'esterno. Abbiamo proseguito con l'apertura del lavoro di Michael e Erica (*FALLEN ANGELS_derive* di **Michael Incarbone / Erica Bravini**) e poi **Bartolini/Baronio** (*La voce umana. Traccia 1 ndr*) con i ragazzi e ragazze del Liceo Anco Marzio di Ostia. Una coincidenza bizzarra questa: abbiamo aperto la 17esima edizione di Teatri di Vetro con un lavoro che vedeva in scena una quindicina di diciassettenni che ci hanno convocato nei loro mondi chiedendoci responsabilità. In questa giornata inaugurale sono stati presentati progetti artistici molto raffinati nei loro elementi scenici, compositivi e anche corporei che hanno permesso però, nonostante la loro esattezza, di lasciare spazio alla comunità per abitarli, come è accaduto in teatro, che era strapieno. È stato davvero commovente.

Dehors Audela Aptica @Salvatore Insana

Tuttavia nell'editoriale che apre la rassegna scrivi "un teatro addormentato e in pericolo, non cercare di capire. Senti". Questo il tuo invito per il pubblico che prenderà parte a questa nuova edizione di Teatri di Vetro. Allora cosa sta dormendo e cos'è in pericolo?

Nei miei editoriali, mi capita spesso di rubare qualcosa dai miei ricordi, o letture oppure visioni. Quest'anno ho rubato dal film *Tenet* di Christopher Nolan perché, al di là del film in sé, mi ha colpito questo inizio: una situazione da guerra mondiale, in un teatro, il National Theatre di Kiev, ma un teatro addormentato, narcotizzato, in cui è difficile percepire il pericolo. Non è una citazione straordinaria ma è importante per me ribadirla: tutto corre un pericolo se non ce ne prendiamo cura. La ricerca, l'ambito in cui si rischia di più, è esposta a molti pericoli in un mondo vocato al consumo immediato. Il teatro tutto, dunque, è minacciato costantemente di perdere la sua funzione di spazio per la comunità. Nel nostro piccolo, da anni, cerchiamo di lavorare su ambienti e non su larga scala convocando attorno a oggetti scenici, anche complessi, lo sguardo e la presenza della cittadinanza, delle scuole e università, artisti e operatori e operatrici. Quell'invito a "non cercare di capire" ma abbandonarsi al sentire è anche un invito alla liberazione, all'apertura e alla possibilità di confronto che esuli dal controllo. Non voglio che il teatro diventi roccaforte polverosa o luogo di mode; il teatro è lo spazio del futuro, sovversivo e antagonista.

Cosa ti aspetti dalla relazione con gli artisti e rispetto a cosa vuoi invece farti sorprendere?

Chiara Frigo Matrioska @Margherita Masè

Sono una persona molto analitica, la mia formazione mi ha strutturato e insegnato a seguire un determinato approccio in sala, così come nell'organizzazione che spero però venga sabotato e sorpreso. Per questo, sopratutto ultimamente, mi capita spesso di rivolgermi una sorta di "autoinvito" ad abbracciare una sapienza che sia più antica della logica, per cui l'esercizio della comprensione segue sempre il sentire, come dicevo prima. Questo invito è rivolto a me, innanzitutto, e agli artisti e alle artiste ma anche al pubblico, è un invito alla copresenza di soggetti che sentono insieme in un tempo preciso, reale.

RECENSIONI DICEMBRE

CORDELIA

ULTIMI ARTICOLI

Ho paura torero. Nostalgia del futuro
Sergio Lo Gatto 18 Gennaio 2024
In prima assoluta al Teatro Grassi, il Piccolo di Milano apre il 2024 con Ho paura torero, prima regia del direttore Claudio Longhi da...

| Cordelia | gennaio 2024
18 Gennaio 2024

Generazione Scenario, l'identità e la sua rappresentazione
18 Gennaio 2024

I TUOI COMUNICATI - pubblicane uno

"Di cosa parliamo quando parliamo d'amore" – Workshop di recitazione a...
19 Gennaio 2024

PersonaLAB : Capitolo 1 – Laboratorio per attrici / attori performer...
18 Gennaio 2024

Dall'azione alla parola – Laboratorio teatrale condotto da Diego Pileggi e...
16 Gennaio 2024

LAVORO e BANDI

Bando di drammaturgia P.S. Prima Stesura
19 Gennaio 2024

Bando per l'accessibilità alle attività dello spettacolo dal vivo da parte...
17 Gennaio 2024

PUOI RICEVERE LA MAIL DEDICATA A LAVORO E BANDI. OGNI SETTIMANA

ABBONATI ALLA NEWSLETTER PROFESSIONALE

Media Partnership

Bartolini / Baronio La voce umana. Traccia 1 @Margherita Masè

Quindi qual è il tuo pubblico ideale? E come è cambiato nel corso degli anni e rispetto ai luoghi (Roma, Ostia, Tuscania, Genova anche)?

Il mio pubblico ideale è quello che non si accontenta, e torna dopo la prima volta, che semmai è stata determinata da una casualità all'inizio e poi è diventata una scelta. Oggi il pubblico è più imprevedibile e quindi più interessante. Tutti i luoghi di TdV sono stati luoghi di cura che hanno generato una relazione qualitativa, di presenza esigente e non solo quantitativa, fatta di numeri funzionali allo sbigliettamento. Penso a Genova, agli inviti di Teatro Akropolis che negli anni mi hanno permesso di portare una parte della sezione *Oscillazioni* nel loro festival; ma anche a Tuscania, e ai seminari che durante *Trasmissioni* hanno coinvolto gruppi di studenti e studentesse. Preferisco pensare di rivolgermi a un pubblico che venga a teatro perché si sente convocato, e che cerchi in quello che vede non conferma ma tradimento rispetto a ciò che lo circonda.

A tal proposito, ci sono vari nuclei tematici che emergono dalla programmazione. Al di là del pensiero curatoriale che li sottende quali vorresti emergessero anche nella fruizione?

Menoventi Entertainment @ilariascarpa71

Non mi interessa il tema quanto la sua articolazione. Quest'anno il tema sotteso e trasversale è secondo me quello dell'autobiografia. Un tema piuttosto generalizzato devo dire che però non è stato commissionato: sono gli artisti e le artiste che hanno sentito l'esigenza di riflettere sulla loro vita e poi di farci riflettere sulla nostra. Vorrei che questa programmazione aiutasse a riflettere sui modi, quindi, in cui le vite si tengono insieme, in maniera non autoreferenziale e individualistica.

Facciamo un passo indietro, che precede Teatri di Vetro ma che ne è legato coerentemente. Qual è l'innesto tra la rassegna di dicembre e *Trasmissioni*, e in che direzione sta andando questo momento "pre festival"?

Trasmissioni sta diventando sempre più una zona di allenamento in vista di Teatri di Vetro. Ciò che viene affrontato intensivamente a Tuscania nel mese di settembre viene elaborato nei due mesi e mezzo successivi e poi approda a TdV. Tutto ciò di cui abbiamo discusso finora viene gettato in questa prima fase immersiva, in cui, tramite una modalità propedeutica, si strutturano nuclei di pensiero che poi ci orienteranno in seguito. Definirei Trasmissioni come un bussola, sì. E poi Teatri di Vetro come un giudizio, universale (ride).

Fabio Marson Con grande sprezzo del ridicolo @Margherita Masè

C'è stato anche un altro "episodio" precedente al festival ma che lo riguarda e sarà infatti ripreso nei prossimi giorni. Sto parlando di CANTIERE NdN Network drammaturgia Nuova, di cosa si tratta?

Facciamo parte di questo network da alcuni anni, è un progetto molto articolato che prevede un bando per la selezione di cinque tra giovani drammaturghi e drammaturghe che al termine di una residenza presenteranno i loro testi. Tra questi ne sarà selezionato e prodotto uno solo e, tramite bando, sarà messo in scena da una compagnia. I primi di novembre, a Fortezza Est, è stato presentato il testo vincitore (*Con grande sprezzo del ridicolo* di **Fabio Marson** realizzato da **Compagnia Asini Bardasci** *ndr*) e il giorno successivo, insieme all'autore, si è potuto assistere alla decostruzione dello spettacolo stesso per comprendere in che modo è stato strutturato e ragionare insieme sulle linee di composizione. Un'operazione di "smontaggio live" che ha fatto emergere questioni nevralgiche, vive e di conflitto, anche, tra pubblico e compagnia. "Fili" che saranno poi ripresi durante questi giorni di TdV (*Cantiere drammaturgia* lunedì 18 dicembre ore 16 al Teatro India *ndr*) per dare risalto a delle questioni urgenti da focalizzare che possano essere utili per chiunque voglia cimentarsi nella scrittura scenica.

A proposito di questioni urgenti, sembra quasi impossibile, dopo aver discusso attorno ad argomenti come, fra i molti affrontati, quelli relativi alla cittadinanza attiva non chiederti cosa pensi del futuro del teatro della nostra città. Cosa auspichi per la nuova direzione del Teatro di Roma?

Daria Greco Crangon Crangon + @Margherita Masè

Credo che queste istanze di cui abbiamo parlato possano avere un'azione ancora più ampia, come quella che spetta a un Teatro Nazionale. Mi auguro che la nuova direzione voglia porsi realmente in contatto con la dimensione comunitaria della nostra città, che senta la responsabilità di rendere i teatri che gestisce dei luoghi non addormentati, come dicevo all'inizio, ma parte integrante del mondo, aperti alla comunità, centri vitali che possano fungere da volano per rivitalizzare poi la città stessa. Più che un'opinione la mia, è davvero una speranza, per il presente e per il futuro.

Lucia Medri

Per informazioni sul programma: https://teatridivetro.it/programma-2023/

Il corpo e la scrittura, l'alta formazione gratuita alla Scuola di...

Redazione · 4 Gennaio 2024

La Scuola di Teatro Iolanda Gazzerro di ERT - Emilia Romagna Teatro, diretta da Valter Malosti, propone a Modena tre bandi gratuiti per l'alta...

RECENSIONI DICEMBRE

CORDELIA

ULTIMI ARTICOLI

Ho paura torero. Nostalgia del futuro

Sergio Lo Gatto · 18 Gennaio 2024

In prima assoluta al Teatro Grassi, il Piccolo di Milano apre il 2024 con Ho paura torero, prima regia del direttore Claudio Longhi da...

TeatroeCritica

30 dicembre 2023

LINGUA_DA CLAUDE CAHUN (di Alessandra Cristiani)

di **Lucia Medri** 30 Dicembre 2023 1 min.

Questa recensione fa parte di Cordelia di dicembre 23

Andate a cercare un ritratto di **Claude Cahun**. Fatevi penetrare alla prima visione: qualcosa di disturbante e tenero vi confonde. Gli occhi sono tremendi, le linee ovoidali della sagoma del viso avvolgono le labbra, una fessura orizzontale che stride e taglia. Non dice ma parla, perplime e affascina, è sfuggente e impossibile da verbalizzare: è la sua resistenza surrealista dinanzi al tempo. La nettezza del volto, il cui sfondo ombrato delle foto degli anni trenta si concentra nel nero di un segno, la ritroviamo tracciata, sul pube pancia e sguardo di **Alessandra Cristiani**, che distesa a terra, in parallelo e di spalle, si volta con impercettibili movenze scoprendo "ciò che resta" di Cahun sul suo corpo. Il linguaggio è incarnato in lei, la lingua è muta. Non c'è articolazione verbale ma gestuale; linguistica è la posa plastica, ricurva, contratta, a nascondere proprio il volto, riferimento espressivo celato dalla chioma rossastra. Oltre la realtà, il surreale, è la perfezione circospetta con cui le braccia, avvolte in guanti bianchi, accostano al corpo una maschera bianca: nello spettatore si schiudono immaginari pittorici, fotografici, poetici che in maniera sinestetica si condensano nell'immanenza di Cristiani. La corporeità scrive ma viene anche scritta, attraverso parole che l'artista traccia con la china sul petto, gambe, piedi, braccia, per trasformare l'integrità bianca della nudità in un campo di incisione, dilatato e accogliente. Il pubblico anche sarà invitato a parlare scrivendo sul corpo dell'artista, un'azione non di marcatura ma di rivelazione incandescente. Dalla platea, il ritorno sul palco segna un cambiamento, comico, diremmo, e sanguinolento: il nero diventa rosso e si mescola alla veemenza di azioni più estatiche, spinte nell'insondabile, tra luce abbacinante e buio. Il suono compenetra la carne, che ride e piange e trema. Tutto è potenza nel piccolo grande mistero di Cristiani. Vorremmo abbracciarlo più spesso, avrebbe bisogno di più spazio per farsi spazio. (*Lucia Medri*)

Visto al Teatro India per Teatri di Vetro progetto e performance Alessandra Cristiani, suono Ivan Macera, musiche aggiuntive Alessandro Cortoni, luce Gianni Staropoli, produzione PinDoc, coproduzione Teatro Akropolis con il sostegno di Orbita Spellbound Centro Nazionale di Produzione della Danza, dell'Associazione Culturale Le Decadi con il contributo di Mic, Regione Siciliana un ringraziamento speciale ad Elisa Turco Liveri e Salvatore Insana | DEHORS/AUDELA; allo spazio Gemma-scuola del corpo. Foto di Margherita Masé

Cordelia, dicembre 2023

RECENSIONI DICEMBRE

CORDELIA

ULTIMI ARTICOLI

Ho paura torero. Nostalgia del futuro

Sergio Lo Gatto 18 Gennaio 2024

In prima assoluta al Teatro Grassi, il Piccolo di Milano apre il 2024 con Ho paura torero, prima regia del direttore Claudio Longhi da...

CORDELIA **| Cordelia | gennaio 2024** 16 Gennaio 2024

Generazione Scenario, l'identità e la sua rappresentazione 16 Gennaio 2024

I TUOI COMUNICATI - pubblicane uno

"Di cosa parliamo quando

TeatroeCritica

30 dicembre 2023

BRAVE (di Paola Bianchi e Valentina Bravetti)

di **Andrea Pocosgnich** 30 Dicembre 2023 2 min.

Questa recensione fa parte di Cordelia di dicembre 23

Foto Margherita Masè

Cominciamo dalla fine, dal termine degli applausi, quando il remix disco di *A far l'amore comincia tu* si prende la scena inaugurando un piccolo dance floor pubblico. Qualcuno dalle prime file della platea situata su tre lati della scena si alza e raggiunge **Paola Bianchi** e **Valentina Bravetti**, poi altre e altri. Danzano in scena da seduti, a gambe incrociate, a terra, e in ginocchio, proprio come è costretta a fare Valentina Bravetti a causa della malattia. All'inizio le due performer sono come un corpo unico Paola Bianchi tiene Valentina Bravetti vicino a sé, si comincia dai movimenti più piccoli, dai polsi fino alle gambe, ma i ruoli si invertiranno successivamente. Bianchi lavora da anni su una performatività che ha un tratto creativo documentaristico, alcuni dei suoi progetti hanno come obiettivo l'archiviazione delle posture e dei gesti attraverso la loro descrizione: avere a che fare con il corpo e i gesti di qualcun altr*, nel caso di *Brave* in maniera diretta, tattile. È una danza ancorata al pavimento quella di Bianchi e Bravetti, eppure ha l'ambizione dell'elevazione ed è influenzata anche dalla Deposizione di Rosso Fiorentino. La prima fase è quasi di accudimento, ma senza pietismi: si muove con energia e precisione il corpo di Bianchi, insieme a quello di Bravetti, ma è pieno anche di umana simbiosi. Nella fase successiva il corpo di Bravetti può sperimentare la libertà del movimento, gli arti si muovono con lentezza e precisione ritmica; con un moto costante, ipnotico, la performer disegna un cerchio attorno allo spazio scenico. Intanto sul fondo l'altra scompone il movimento con dolorosa precisione. A **Teatri di Vetro** le comunità si ritrovano, si riconoscono, artiste e artisti assistono a vicenda a lavori e incontri di colleghi e colleghe. Sono giorni preziosi questi ricamati da Roberta Nicolai e dal suo gruppo a India (e prima al Teatro del Lido), che quest'anno hanno portato a Roma spettacoli che trovano con difficoltà delle repliche e una comunità di riferimento nella Capitale. Ciò vale anche per quest'opera importante di Bianchi e Bravetti, che grazie a un crowfunding ha inoltre visto sbocciare un'importante ricerca sull'audiodescrizione per le persone cieche. (*Andrea Pocosgnich*)

Visto a Teatro India per **Teatri di Vetro**; concept e coreografia Paola Bianchi creato e danzato da Valentina Bravetti e Paola Bianchi suoni Davide Fabbri, Luca Giovagnoli, Giacomo Calli elaborati dal vivo da Stefano Murgia disegno luci Paolo Pollo Rodighiero collaborazione artistica Roberta Nicolai realizzazione costumi Liana Gervasi direzione tecnica Luca Giovagnoli foto di scena Gianluca Camporesi organizzazione Elisa Nicosanti residenza artistica Santarcangelo dei Teatri si ringrazia Societas, Teatro Comandini in Cesena | produzione Città di Ebla / Festival Ipercorpo coproduzione PinDoc con il contributo di MIC, Regione Emilia-Romagna, Comune di Forlì

Cordelia, dicembre 2023

RECENSIONI DICEMBRE

CORDELIA

ULTIMI ARTICOLI

Ho paura torero. Nostalgia del futuro
Sergio Lo Gatto · 18 Gennaio 2024
In prima assoluta al Teatro Grassi, il Piccolo di Milano apre il 2024 con Ho paura torero, prima regia del direttore Claudio Longhi da...

| Cordelia | gennaio 2024
16 Gennaio 2024

Generazione Scenario, l'identità e la sua rappresentazione
16 Gennaio 2024

I TUOI COMUNICATI - pubblicane uno

"Di cosa parliamo quando parliamo d'amore" – Workshop di recitazione a...
19 Gennaio 2024

PersonaLAB : Capitolo 1 – Laboratorio per attrici /

TeatroeCritica

30 dicembre 2023

SOMEWHERE (di Lucia Guarino e Ilenia Romano)

di **Lucia Medri** 30 Dicembre 2023 1 min.

Questa recensione fa parte di Cordelia di dicembre 23

La partitura coreografica, visiva, e sonora di *Somewhere* fa compiere un viaggio al pubblico in platea; la sensazione è di una sorta di incantamento, di torpore. Sarà il caldo della sala del **Teatro India**, sarà la cadenza ritmica dei movimenti, l'universo luminoso che gravita attorno fatto di linee iridescenti, bagliori, crepuscoli e albe; sarà ma, inaspettatamente insieme, **Lucia Guarino** e **Ilenia Romano** puntinano una dimensione di vuoto pneumatico con una coreografia dalle meccaniche veloci e ipnotiche fatta di gesti che come ingranaggi si corrispondono e si oppongono, molto introversi, sul posto, a disegnare una piccola porzione di spazio, "un cono di movimento" che poi si sposta, si muove, piroetta, e si allarga in altri angoli. Sia Guarino che Romano, con indosso maglie dai colori anch'essi antinomici, si dislocano in solitaria senza essere però isolate, "monadi" le chiameremmo di primo acchito ma non c'è nulla nelle loro traiettorie che sia autonomo: sin dai primi microscopici passi, riverberi e echi dinamici, fino alle nevrotiche scosse che dagli occhi e poi testa, collo e spina dorsale coinvolgono tutta la fisicità, e poi le spigolature e aperture, le corse, i salti; tutti i movimenti combaciano a distanza, si incastrano legando insieme l'habitat individuale delle singole danzatrici, e in questo caso coreografe, con quello dei luoghi le cui fotografie sono proiettate sullo sfondo. Il brutalismo e macrostrutturalismo delle Vele di Scampia, il Serpentone del Corviale, e di altri riconoscibili edifici diventano estensione inanimata e immobile degli "strutturalismi coreografici" costruiti in scena. Ma più che la desolazione e l'abbandono, i gesti di Guarino e Romano sembrano voler sondare la possibilità di colmare l'assenza sconfinata, di mettere il corpo al centro, anzi due corpi che si incontrano pur nelle deviazioni, ripensando la geografia urbana per creare una cartografia umana, fatta di calma e tensione, relazione e distacco, paura e incontro. (*Lucia Medri*)

Visto al Teatro India per Teatri di Vetro ideazione, creazione, interpretazione Lucia Guarino e Ilenia Romano, luce Gianni Staropoli, musiche AA.VV., con il sostegno amministrativo di Nexus Factory, con il sostegno alla residenza artistica di CURA centro umbro residenza artistica – Spazio ZUT, Teatri di Vetro – Triangolo Scaleno, Home- centro umbro residenze artistiche. Foto di Margherita Masé

Cordelia, dicembre 2023

RECENSIONI DICEMBRE

CORDELIA

ULTIMI ARTICOLI

Ho paura torero. Nostalgia del futuro

Sergio Lo Gatto · 18 Gennaio 2024

In prima assoluta al Teatro Grassi, il Piccolo di Milano apre il 2024 con Ho paura torero, prima regia del direttore Claudio Longhi da...

CORDELIA **| Cordelia | gennaio 2024**

16 Gennaio 2024

Generazione Scenario, l'identità e la sua rappresentazione

16 Gennaio 2024

I TUOI COMUNICATI - pubblicane uno

TeatroeCritica

30 dicembre 2023

| Cordelia | dicembre 2023

Tra le tre figlie di Re Lear, Cordelia, è quella sincera. Cordelia ama al di là del tornaconto personale. Gli occhi di Cordelia appaiono meno riverenti di altri, ma sono giusti. Cordelia dice la verità, sempre.

Cordelia è la rubrica delle recensioni di Teatro e Critica. Articoli da diverse città, teatri, festival, eventi e progetti. **Ogni recensione è anche autonoma**, con una propria pagina e un link nel titolo. *Cordelia di giugno è online da oggi, seguila anche nei prossimi giorni, troverai altre recensioni.*

Qui gli altri numeri mensili di Cordelia

#ROMA

BRAVE (di Paola Bianchi e Valentina Bravetti)

Cominciamo dalla fine, dal termine degli applausi, quando il remix disco di *A far l'amore comincia tu* si prende la scena inaugurando un piccolo dance floor pubblico. Qualcuno dalle prime file della platea situata su tre lati della scena si alza e raggiunge **Paola Bianchi** e **Valentina Bravetti**, poi altre e altri. Danzano in scena da seduti, a gambe incrociate, a terra, e in ginocchio, proprio come è costretta a fare Valentina Bravetti a causa della malattia. All'inizio le due performer sono come un corpo unico Paola Bianchi tiene Valentina Bravetti vicino a sé, si comincia dai movimenti più piccoli, dai polsi fino alle gambe, ma i ruoli si invertiranno successivamente. Bianchi lavora da anni su una performatività che ha un tratto creativo documentaristico, alcuni dei suoi progetti hanno come obiettivo l'archiviazione delle posture e dei gesti attraverso la loro descrizione: avere a che fare con il corpo e igesti di qualcun altr*, nel caso di *Brave* in maniera diretta, tattile. È una danza ancorata al pavimento quella di Bianchi e Bravetti, eppure ha l'ambizione dell'elevazione ed è influenzata anche dalla Deposizione di Rosso Fiorentino. La prima fase è quasi di accudimento, ma senza pietismi: si muove con energia e precisione il corpo di Bianchi, insieme a quello di Bravetti, ma è pieno anche di umana simbiosi. Nella fase successiva il corpo di Bravetti può sperimentare la libertà del movimento, gli arti si muovono con lentezza e precisione ritmica; con un moto costante, ipnotico, la performer disegna un cerchio attorno allo spazio scenico. Intanto sul fondo l'altra scompone il movimento con dolorosa precisione. A **Teatri di Vetro** le comunità si ritrovano, si riconoscono, artiste e artisti assistono a vicenda a lavori e incontri di colleghi e colleghe. Sono giorni preziosi questi ricamati da Roberta Nicolai e dal suo gruppo a India (e prima al Teatro del Lido), che quest'anno hanno portato a Roma spettacoli che trovano con difficoltà delle repliche e una comunità di riferimento nella Capitale. Ciò vale anche per quest'opera importante di Bianchi e Bravetti, che grazie a un crowfunding ha inoltre visto sbocciare un'importante ricerca sull'audiodescrizione per le persone cieche. (*Andrea Pocosgnich*)

Visto a Teatro India per Teatri di Vetro; concept e coreografia Paola Bianchi creato e danzato da Valentina Bravetti e Paola Bianchi Crediti completi

ENTERTAINMENT (Menoventi)

Cosa domanda l'amore? Piuttosto plausibilmente, per Lacan l'amore domanda di mancare all'Altro, quello che ci sta sempre davanti, talmente onnipresente da farsi, appunto, mancanza, allucinazione. È esperienza comune quella mancanza che si fa ossessione, col conseguente paradosso: è possibile amare tanto qualcosa che, pur essendoci sempre, non c'è? Nelle pieghe dell'interrogativo Ivan Vyrypaev misura alcuni paradigmi della rappresentazione teatrale, squadernata come flusso erotico lungo un circuito mai chiuso tra attore-spettatore-personaggio. Due personaggi, un uomo e una donna, vanno a teatro. Tant* altr* uomini e donne, noi, andiamo con loro. Al di qua e al di là di una linea che non c'è ci sediamo, specchiandoci. **Tamara Balducci** e **Francesco Pennacchia** prendono posto su una gradinata, mentre il pubblico, ai piedi della tribuna, si scopre *forse* in scena, dopo aver attraversato distrattamente una quinta de facto. Ma lo spettacolo si svolge appena sopra le nostre teste, in un punto improprio all'altezza dello sguardo di Balducci e Pennacchia, che osservano l'azione invisibile, la commentano, si interrogano sui ruoli e sul confine tra gli (assenti?) attori e i loro (assenti?) personaggi. Un uomo e una donna, Steven e Margot, si corteggiano, nonostante la non-presenza della moglie di lui, che dilata il gioco. Balducci e Pennacchia sono prima spettatori che riferiscono l'azione, poi diventano Steven e Margot. Mescolando i toni del cinema americano degli anni '40 e di un teatro dell'assurdo rimasticato dal drammaturgo russo, ***Entertainment*** ci offre un gioco elegante e sfuggente che forse trova un limite proprio nella ritrita materia metateatrale. La sapienza attorale e la pulizia registica di **Gianni Farina** raggiungono però un grado metafisico nell'allungo finale quando, consumato (in remoto) l'amplesso amoroso, Steven e Margot restano imprigionati in un congedo finale ipnotico e misterioso, macchiettistico e toccante insieme nella reiterazione di un addio impossibile. Il grido degli amanti, d'altro canto, per Lacan è *encore*! (Andrea Zangari)

Visto a Teatro India per Teatri di Vetro; di Ivan Vyrypaev, con Tamara Balducci e Francesco Pennacchia, regia Gianni Farina, traduzione Teodoro Bonci del Bene, immagine Magda Guidi, voice over Consuelo Battiston

SOMEWHERE (di Lucia Guarino e Ilenia Romano)

La partitura coreografica, visiva, e sonora di *Somewhere* fa compiere un viaggio al pubblico in platea; la sensazione è di una sorta di incantamento, di torpore. Sarà il caldo della sala del **Teatro India**, sarà la cadenza ritmica dei movimenti, l'universo luminoso che gravita attorno fatto di linee iridescenti, bagliori, crepuscoli e albe; sarà ma, inaspettatamente insieme, **Lucia Guarino** e **Ilenia Romano** puntinano una dimensione di vuoto pneumatico con una coreografia dalle meccaniche veloci e ipnotiche fatta di gesti che come ingranaggi si corrispondono e si oppongono, molto introversi, sul posto, a disegnare una piccola porzione di spazio, "un cono di movimento" che poi si sposta, si muove, piroetta, e si allarga in altri angoli. Sia Guarino che Romano, con indosso maglie dai colori anch'essi antinomici, si dislocano in solitaria senza essere però isolate, "monadi" le chiameremmo di primo acchito ma non c'è nulla nelle loro traiettorie che sia autonomo: sin dai primi microscopici passi, riverberi e echi dinamici, fino alle nevrotiche scosse che dagli occhi e poi testa, collo e spina dorsale coinvolgono tutta la fisicità, e poi le spigolature e aperture, le corse, i salti; tutti i movimenti combaciano a distanza, si incastrano legando insieme l'habitat individuale delle singole danzatrici, e in questo caso coreografe, con quello dei luoghi le cui fotografie sono proiettate sullo sfondo. Il brutalismo e macrostrutturalismo delle Vele di Scampia, il Serpentone del Corviale, e di altri riconoscibili edifici diventano estensione inanimata e immobile degli "strutturalismi coreografici" costruiti in scena. Ma più che la desolazione e l'abbandono, i gesti di Guarino e Romano sembrano voler sondare la possibilità di colmare l'assenza sconfinata, di mettere il corpo al centro, anzi due corpi che si incontrano pur nelle deviazioni, ripensando la geografia urbana per creare una cartografia umana, fatta di calma e tensione, relazione e distacco, paura e incontro. (*Lucia Medri*)

Visto al Teatro India per Teatri di Vetro ideazione, creazione, interpretazione Lucia Guarino e Ilenia Romano, luce Gianni Staropoli, musiche AA.VV., con il sostegno amministrativo di Nexus Factory, con il sostegno alla residenza artistica di CURA centro umbro residenza artistica – Spazio ZUT, Teatri di Vetro – Triangolo Scaleno, Home-centro umbro residenze artistiche. Foto di Margherita Masé

LINGUA_DA CLAUDE CAHUN (di Alessandra Cristiani)

Andate a cercare un ritratto di **Claude Cahun.** Fatevi penetrare alla prima visione: qualcosa di disturbante e tenero vi confonde. Gli occhi sono tremendi, le linee ovoidali della sagoma del viso avvolgono le labbra, una fessura orizzontale che stride e taglia. Non dice ma parla, perplime e affascina, è sfuggente e impossibile da verbalizzare: è la sua resistenza surrealista dinanzi al tempo. La nettezza del volto, il cui sfondo ombrato delle foto degli anni trenta si concentra nel nero di un segno, la ritroviamo tracciata, sul pube pancia e sguardo di **Alessandra Cristiani**, che distesa a terra, in parallelo e di spalle, si volta con impercettibili movenze scoprendo "ciò che resta" di Cahun sul suo corpo. Il linguaggio è incarnato in lei, la lingua è muta. Non c'è articolazione verbale ma gestuale; linguistica è la posa plastica, ricurva, contratta, a nascondere proprio il volto, riferimento espressivo celato dalla chioma rossastra. Oltre la realtà, il surreale, è la perfezione circospetta con cui le braccia, avvolte in guanti bianchi, accostano al corpo una maschera bianca: nello spettatore si schiudono immaginari pittorici, fotografici, poetici che in maniera sinestetica si condensano nell'immanenza di Cristiani. La corporeità scrive ma viene anche scritta, attraverso parole che l'artista traccia con la china sul petto, gambe, piedi, braccia, per trasformare l'integrità bianca della nudità in un campo di incisione, dilatato e accogliente. Il pubblico anche sarà invitato a parlare scrivendo sul corpo dell'artista, un'azione non di marcatura ma di rivelazione incandescente. Dalla platea, il ritorno sul palco segna un cambiamento, comico, diremmo, e sanguinolento: il nero diventa rosso e si mescola alla veemenza di azioni più estatiche, spinte nell'insondabile, tra luce abbacinante e buio. Il suono compenetra la carne, che ride e piange e trema. Tutto è potenza nel piccolo grande mistero di Cristiani. Vorremmo abbracciarlo più spesso, avrebbe bisogno di più spazio per farsi spazio. (*Lucia Medri*)

Visto al Teatro India per Teatri di Vetro progetto e performance Alessandra Cristiani, suono Ivan Macera, musiche aggiuntive Alessandro Cortoni, luce Gianni Staropoli, produzione PinDoc, Foto di Margherita Masé

EVENTI, PARTNERSHIP, TEATRI DI VETRO / 7 DICEMBRE 2023

UN MONDO INVENTATO: PER TEATRI DI VETRO L'IMPRESA N° 17

BY CARLO LEI

LA DIRETTRICE ROBERTA NICOLAI: "NON RIESCO A IMMAGINARE NIENTE DI PIÙ IRRESISTIBILE"

Lo spazio Micro 104 a Centocelle, dove **Roberta Nicolai** e i suoi collaboratori presentano il catalogo della diciassettesima edizione di **Teatri di Vetro**, il festival dicembrino della capitale, è veramente "micro": c'è giusto lo spazio per una decina di sedie e due tavoloni con vino freddo, stuzzichini, materiali stampa. Ma grazie a due *laptop* quel piccolo luogo è aperto ad almeno altri dieci stanze o sale, o studi in Italia e fuori. Alla presentazione partecipano infatti, a distanza, quasi tutti gli artisti che saranno presenti al festival; dentro, invece, i romani del gruppo, oltre ad alcuni ospiti del cuore: «Noi c'eravamo dalla seconda edizione – ma solo perché nella prima non esistevamo!», rivendicano il primato **Francesca Macrì** e **Andrea Trapani** di **Biancofango**. E a ruota **Tamara Bartolini**, **Alessandra Cristiani** dicono la loro.

A uno verrebbe quasi da definirlo un museo di esperienze, se l'idea statica del museo non fosse la cosa più lontana da un organismo fedele al movimento come è Teatri di Vetro, anche quest'anno negli spazi del Teatro del Lido di Ostia (la sezione laboratoriale, Composizioni, il 10 e 13 dicembre) e del Teatro India (Oscillazioni Ambienti il 14 e 15 e Oscillazioni dal 18 al 22).

Se fosse un museo – se proprio dovesse esserlo – sarebbe una galleria (con)temporanea, in cui gli artisti arrivano, se ne vanno, ritornano e si trovano, e qualcuno la chiama casa. È il caso di alcuni dei nomi fatti sopra e di altri, come quello di **Paola Bianchi**, il cui percorso ormai da anni fa sponda sulla curatela di Nicolai, presente al festival con due lavori, "Brave" con Valentina Bravetti il 20 e "Fabrica 16100 [Genova]", una nuova tappa del suo progetto sul corpo dei lavoratori e delle lavoratrici, il 21.
Ed è il caso, quello dei ritorni, della danzatrice/architetta **Lucia Guarino** (con **Ilenia Romano** il 22), di **Opera Bianco** il 18 con "Time is out of joint", di **Roberto Corradino** il 21, di "Maternità" di **Chiara Lagani** (Fanny & Alexander) il 22. Entra poi nel giro anche il duo franco-italiano **Cie MF** con "Ça ira" (il 22, ancora) e "Ça ira ou pas" il giorno precedente, progetto il primo e "conferenza danzata" il secondo.

Type and hit Enter ...

LATEST POST

1. Agosto a Osage County. Filippo Dini nel dramma familiare di Tracy Letts
2. Wonder Woman. Latella e Bellini contro la cecità della Giustizia
3. "Scannasurice": ricordando Enzo Moscato
4. T*Danse 24. La call per partecipare
5. Premio Scenario 23 premia Leonardo Tomasi e Valentina Dal Mas

Cos'è appunto un'opera mentre si fa, mentre si distilla o si agglomera in materiali da fissare o da mettere da parte; cos'è un'opera prima-che-sia-opera, ancor meno stabile di quanto instabile possa essere un lavoro teatrale, imperfetto di replica in replica, sempre libero per statuto di ripensarsi e di andare incontro, come un rabdomante, a qualcosa?

Da diciassette anni è questa una delle principali questioni che muovono un progetto unico, non solo a Roma, che segue una piccola scalpitante "scuderia" di progetti (dall'anno scorso vi è entrato, ad esempio, quello del duo **Bravini/Incarbone**, "Fallen Angels", che vedremo all'India il 18), che dedica al tema del processo giornate di condivisione di pratiche e di riflessione critica a Tuscania, in settembre, e, soprattutto, che persegue nella missione di presentare per la prima volta al pubblico lavori *in fieri*, materiali non esaustivi, appunti di viaggio, occasioni di confronto dialogiche.

Un'altra questione aleggia nel bugigattolo centocellino: se la 'scusa' della presentazione del catalogo per raccontare, attraverso quelle scritture, come sarà un festival sia giustificabile («sono lettere sempre inattuali, le sinossi», dice la direttrice artistica, perché scritte prima e disinnescate inevitabilmente dal lavoro in campo, nella sua tangibile carne spettacolare), se questo catalogo abbia poi davvero un rapporto con la materia di ciò che andrà in scena. La risposta suggerita è che sì, ne ha, perché lo stesso progetto di Teatri di Vetro è «fatto della stessa materia dei suoi oggetti», una materia liminale, marginale nel senso – cita Nicolai – «di un margine che attraversa i corpi», che si sposta con loro.

E così, tanto per aggiungere legna a questo fuoco vivo, nelle corpose pagine del libriccino con sinossi, editoriali ed estratti critici (Luca Lotano, Michele Pascarella, Lucrezia Ercolani…) dialogano le candide, incredule, allibite fotografie di Tiziano Demuro – immagini in cui protagonista è la deviazione, la quieta, non necessaria ma ineliminabile tensione del prevedibile a lasciarsi sparigliare, la fiducia in un ricciolo di caos che bruci l'ottuso progredire di una formula nota: ora un modulo di pavé si incurva, ora una ruota di passeggino fa da ombrello sopra il sostegno di un arbusto, un parquet o una caditoria deragliano allo sguardo, interrotti nei loro spenti pattern, tendendo inciampi.

Anche gli oggetti teatrali di Teatri di Vetro sono per tradizione un inciampo: ai comuni approcci di visione, certo; alla routine anche produttiva, che richiede sempre agli artisti una solidità nelle proposte, una compiutezza assertiva. Tali oggetti scenici hanno dimostrato di saper prevedere, attorno a sé, una platea aperta, che parte dagli stessi addetti ai lavori, i quali, serata dopo serata, prima e dopo le proprie esibizioni, non mancano come pubblico alle performance che precedono o seguono; e che non trascura gli studenti di scuole e università, per i quali sono stati pensati ingressi a prezzi veramente popolari, e pubblici solitamente trascurati, come i ciechi che, rarissimo caso a Roma, potranno avere l'audio-descrizione di due dei lavori più attesi, quelli di Opera Bianco e "Brave" di Bianchi.

Ecco, questa sarebbe veramente la compiutezza di un'impresa come Teatri di Vetro: che spalancasse sempre più la propria platea, che lanciasse agli spettatori impossibili, invisibili, inesistenti, ai bambini, agli attori, ai commercialisti, agli uccelli del cielo la sfida all'immediatezza della fruizione di quei suoi oggetti – "non cercare di capire. Senti" dichiara l'editoriale d'apertura. Quegli oggetti teatrali saprebbero allora davvero, e fino in fondo, portare alla vita qualcosa di inesistente e inventabile, al pari del mondo che disegnano al loro interno. "Un mondo inventato: non riesco a immaginare niente di più irresistibile", si lascia sfuggire Nicolai. E chi ci riesce?

COMMENTI

1. Giovanni su Una giornata ad Alcatraz con Jacopo Fo
2. Omar Missini su La tempesta di Alessandro Serra. In scena la magica celebrazione del teatro
3. Vincenzo Sardelli su Geronimo La Russa al Piccolo: l'inopportunità di una scelta
4. Dario Ludovici su Geronimo La Russa al Piccolo: l'inopportunità di una scelta
5. Tania Russo su Da Collettivo Cinetico a Rébecca Chaillon, incursione a Santarcangelo di Romagna

KRAPP AUTHORS

EVENTI, PARTNERSHIP, TEATRI DI VETRO / 21 DICEMBRE 2023

BRAVINI/INCARBONE, CRISTIANI E BARTOLINI/BARONIO: LA SCENA CHE CATTURA LO SGUARDO

BY CARLO LEI,SIMONE PACINI

A TEATRI DI VETRO 23 LE SCELTE DI ROBERTA NICOLAI RAGGIUNGONO IL PUBBLICO

Presentando l'edizione numero 17 di **Teatri di Vetro**, ci eravamo augurati che l'inesistente, che qui esiste, fosse il più possibile visibile, che chiunque corresse a farsi un'idea di una scena contemporanea fatta di ricerca ma anche ansiosa di darsi allo sguardo.
L'augurio è stato sicuramente rispettato dalla prima serata della sezione più densa del programma, Oscillazioni, durante la quale le maschere del Teatro India consigliavano al pubblico di evitare spazi vuoti tra gruppi di spettatori, in modo di consentire a tutti di prendere posto nelle sale affollate.

Fra le tre proposte che siamo riusciti a vedere nella serata del 18, due hanno una storia più o meno lunga alle spalle: "All my loops for you" è una delle parti che compongono il progetto "Aporie" di **Dehors/Audela**, un ironico, lucido sostare in movimento ondulatorio, ritornante, di tre corpi e sei o sette dispositivi di riproduzione audio nello spazio scenico che imbastiscono un dialogo senza soluzione. "Time is out of joint" di **Opera Bianco** è invece una sorta di "Jump" con prologo, un'opera sartoriale che rimette in discussione alcuni assunti del bel lavoro presentato proprio a Teatri di Vetro nel 2021.

Il lavoro diremmo più fresco è "Fallen Angels" di **Bravini/Incarbone** che, nonostante la giovane età, hanno alle spalle una carriera di danzatori affermati (li ricordiamo nel rutilante "Inferno" di Roberto Castello, premio Ubu lo scorso anno).
Il lavoro che presentano qui, ha in Teatri di Vetro e in **Roberta Nicolai** due accompagnatori costanti, che fin dai primi vagiti hanno sostenuto il progetto tra Tuscania (la fase Trasmissioni) e Ostia Lido (durante la sezione Composizioni). Ricordiamo di aver visto un "Passo uno" del lavoro proprio a Ostia lo scorso anno, in una forma peraltro assai diversa dall'attuale.

Oggi il lavoro si presenta più severo, nettamente bipartito nel senso della lunghezza, della durata. Le due parti sono assegnate la prima a una danza morbida, che ha nella curva e nell'avvitamento i suoi segni più frequenti: **Erica Bravini**, sola in scena, entra ed esce dalla luce, accompagna l'allargarsi del fascio del proiettore, ne raccoglie come una morbida cascata il getto, ora quasi lo abbraccia, vi scivola attorno.

La seconda parte è invece dedicata alla spigolosità e all'aggressività della *street dance*, caratteristica che trova nella musica elettronica oggettiva, dilaniante (di **Edoardo Maria Bellucci**, suonata *live* da **Gabriele Corti**), qualcosa di più di una solida sponda costruttiva – ma in generale la musica è il terzo componente di "Fallen Angels", insieme appunto alla danza e alla luce, tre elementi alla pari, come spiegano gli autori. E intanto il corpo della performer è trasfigurato, e perde l'impalpabile aericità dei primi momenti per una puntuta energia.
Ma il lavoro presenta anche una seconda piegatura, diremmo, quella nel senso dell'altezza come direttrice fisica, che organizza il lavoro nelle sue due parti attorno a un unico proiettore motorizzato (salvo qualche rinforzo) a centro palco, che cambia colore ma non direzione, un piombo il cui puntamento ora si allarga ora si restringe, ora si fa più copioso ora si asciuga.

Type and hit Enter ...

LATEST POST

1. Agosto a Osage County. Filippo Dini nel dramma familiare di Tracy Letts
2. Wonder Woman. Latella e Bellini contro la cecità della Giustizia
3. "Scannasurice": ricordando Enzo Moscato
4. T*Danse 24. La call per partecipare
5. Premio Scenario 23 premia Leonardo Tomasi e Valentina Dal Mas

COMMENTI

1. Giovanni su Una giornata ad Alcatraz con Jacopo Fo
2. Omar Missini su La tempesta di Alessandro Serra. In scena la magica celebrazione del teatro
3. Vincenzo Sardelli su Geronimo La Russa al Piccolo: l'inopportunità di una scelta

Impossibile e forse dannoso tentare di dare di "Fallen Angels" una più precisa sinossi narrativa, perché non si tratta di un percorso rappresentativo che risponda a una drammaturgia leggibile orizzontalmente. Ciò nonostante (e nonostante sia scritto nel corpo di Bravini con una penna squisitamente coreografica e attraverso un vocabolario schietto di danze) la presenza di quel corpo, così speciale nella leggerezza, nell'educazione, nella levità della presenza anche quando si fa "cattivo", riesce a catturare lo sguardo, se non con quell'empatia del corpo umano in scena che sentiamo eloquente al nostro, con un *pathos* che ha del richiamo figurativo: un'apparizione in cornice, dentro un museo, per un ammirato visitatore.

In fondo alla sala c'è un corpo sdraiato, nudo, bianco, di spalle. Con l'inconfondibile chioma rossa riccia di **Alessandra Cristiani**. Mentre si gira verso di noi, lentamente, con precisione, scorgiamo un nastro nero che copre gli occhi, la bocca e le nudità. Comincia così "Lingua – Da Claude Cahun", il nuovo assolo della performer che omaggia la "figura inarrivabile" dell'artista e fotografa ebrea francese, che visse nei primi anni del secolo scorso e che è ricordata per la sua militanza politica e per la sua trasgressività.

È un invito allo sguardo, un match con lo spettatore che diventa interessante nel prosieguo della performance, quando Cristiani – avanzando verso di noi – svela una mascherina bianca, tipo quelle di Carnevale. Quest'oggetto diventa scudo ma anche strumento per continuare il gioco di sguardi, viene appoggiato sulle varie parti del corpo, a creare figure antropomorfe.

In scena, di lato, il musicista **Ivan Macera** compone dal vivo un tappeto sonoro elettronico che accompagnerà la performance in un crescendo dal minimalista al sontuoso.

Lingua di Alessandra Cristiani (ph: Margherita Masè)

Alessandra Cristiani è adesso di fronte a noi, inizia a scrivere con un pennarello su tutto il corpo parole come "sensualità", "passione". Il nostro sguardo diventa sempre più curioso, aspettando una nuova parola. In seguito gli spettatori saranno invitati a fare altrettanto sul suo corpo, fino a che la performer non comincerà a girare tra la sala del Teatro India. Sulla schiena appaiono la forma di una mano, la parola "donna".

Cristiani torna sul palco con in mano un fiore rosso, visibilmente finto, che annusa tornando al centro della scena. Disincanto, delusione di un mondo troppo maschile? Di conquiste femminili ancora da realizzare? Forse, chissà. Ci interroghiamo mentre scivoliamo verso il finale: una danza macabra in cui la performer, ferita al petto da vernice rossa, scaverà dentro sé stessa, fino alla morte. O alla liberazione.

Uno spettacolo che rimane addosso: un'"esperienza corporea", per usare le parole di Masaki Iwana, maestro della Cristiani. Un vero pezzo d'artista.

La nostra serata prosegue verso altre emozioni, quelle che ci regalano **Tamara Bartolini** e **Michele Baronio** con "La voce umana. Traccia 2", di fatto facendoci entrare all'interno del laboratorio teatrale comunitario realizzato da gennaio a giugno con Asinitas, realtà storica romana che si occupa di educazione, formazione e inclusione sociale attraverso vari progetti, tra cui i corsi di italiano per migranti, rifugiati e richiedenti asilo.

4. **Dario Ludovici** su Geronimo La Russa al Piccolo: l'inopportunità di una scelta

5. **Tania Russo** su Da Collettivo Cinetico a Rébecca Chaillon, incursione a Santarcangelo di Romagna

KRAPP AUTHORS

KRAPP'S LAST POST

21 dicembre 2023

La voce umana. Traccia 2 (ph: Margherita Masè)

E improvvisamente siamo in Iran. Le due partecipanti al laboratorio **Sara Ghorbanian Matlub** e **Zara Kian** ci raccontano le loro storie e ci invitano a consumare un pasto, tutti insieme su un tappeto che appare nella sala Oceano del Teatro India. Datteri, tè, formaggio, verdure e pane per un vero momento d'incontro, intimo. Ognuno racconta un pezzo di sé, in quella ambigua miscela tra spettatori di Teatri di Vetro e persone migranti che frequentano le attività di Asinitas. Alla fine, molti rimangono commossi fino alle lacrime.

Dov'è il teatro? Ci chiediamo spesso. Forse è anche in quel mettersi in cerchio e condividere un pasto con la voglia di conoscere altre persone e altre storie.

EVENTI, PARTNERSHIP, TEATRI DI VETRO / 3 GENNAIO 2024

DA PAOLA BIANCHI E SIMONA BERTOZZI A GUARINO & ROMANO, LA DANZA AL FEMMINILE DI TDV 23

BY CARLO LEI, SIMONE PACINI

AL FESTIVAL ROMANO ORGANIZZATO DA TRIANGOLO SCALENO, ANCHE CIE MF, CHIARA LAGANI, ROBERTO CORRADINO E GIOVANNA VELARDI

Due sono le proposte andate in scena a **Teatri di Vetro** con la coreografia e la danza di **Paola Bianchi**, artista di casa al festival romano fondato e diretto da **Roberta Nicolai**.

"Brave" può essere inteso come il diminutivo di **Valentina Bravetti**, in scena con Paola nel duo. Ma *brave* è anche "coraggiosa" in inglese, e riguarda forse quel coraggio di tornare in scena dopo otto anni e una malattia che non ti fa più muovere le gambe. È una danza a terra quella delle due danzatrici, frutto di quattro anni di ricerca tra corpi con abilità differenti.
"Brave" è un lungo abbraccio, è l'esser presenti l'una all'altra, è un flusso che inizia in coppia e prosegue con un movimento di Valentina che viene verso il pubblico, che si trova seduto sul palco attorno allo spazio scenico. Ma lo spettacolo è anche un rituale, e diventa una danza collettiva quando il pubblico viene invitato sulla scena a danzare, rigorosamente a terra.

Brave (ph: Gianluca Camporesi)

Si potrebbe definire un "format" invece "Fabrica 16100 (Genova)", un assolo di Paola Bianchi costruito dalle biografie di operaie che sono state intervistate in questo originale progetto, che unisce testimonianze sul lavoro e danza. In questo caso l'operaia si chiama Luciana, ed è stata per dieci anni operaia al Tubettificio Ligure. Ogni città una storia di operaie. Ogni replica un riadattamento della performance in base allo spazio.
In questo caso l'uscita di sicurezza della sala del Teatro India, che era la fabbrica Mira Lanza, è lo sfondo della scena più intensa dello spettacolo, quando si sente un bussare incessante senza risposta. Un'immagine che potrebbe rimandare a porte chiuse, diritti dei lavoratori negati… Come per "Brave", anche "Fabrica" è un chiaro invito, da parte di Paola Bianchi, alla riflessione, ad avere uno sguardo critico e lucido.

Un altro spettacolo da ricordare in questa 17^ edizione di Teatri di Vetro è sicuramente "Onde", con la coreografia di **Simona Bertozzi**. Qui le musiche dialogano incessantemente con i tre giovani danzatori, a creare un flusso, un vortice animalesco, un cerchio che sembra infinito.
Arianna Brugiolo è candida, elegante; **Rafael Candela** statuario ed eccentrico; **Valentina Foschi** è intensa, carnale. I tre performer evidenziano una loro specificità, quasi una loro attorialità, ma sanno anche diventare *ensemble* nelle scene corali.
In "Onde" ciò che è interessante è il rapporto fra due generazioni: quella della coreografa e quella dei performer. Sembra che Simona Bertozzi riesca pienamente a tratteggiare la generazione dopo di lei. E probabilmente in quella danza ci sono anche le inquietudini, le speranze dei tre performer. "Onde" è un pezzo emozionante, che ha forse l'unico difetto di arrovellarsi un po' troppo nei numerosi finali.

Type and hit Enter …

LATEST POST

1. Agosto a Osage County. Filippo Dini nel dramma familiare di Tracy Letts
2. Wonder Woman. Latella e Bellini contro la cecità della Giustizia
3. "Scannasurice": ricordando Enzo Moscato
4. T*Danse 24. La call per partecipare
5. Premio Scenario 23 premia Leonardo Tomasi e Valentina Dal Mas

COMMENTI

1. **Giovanni** su Una giornata ad Alcatraz con Jacopo Fo
2. **Omar Missini** su La tempesta di Alessandro Serra. In scena la magica celebrazione del teatro
3. **Vincenzo Sardelli** su Geronimo La Russa al Piccolo: l'inopportunità di una scelta
4. **Dario Ludovici** su Geronimo La Russa al Piccolo: l'inopportunità di una scelta
5. **Tania Russo** su Da Collettivo Cinetico a Rébecca Chaillon, incursione a Santarcangelo di Romagna

Nei giorni di Teatri di Vetro abbiamo assistito anche all'"Autobiografia" danzata che attraversa la produzione artistica ventennale di **Giovanna Velardi** e al monologo "Fragolina" in cui **Roberto Corradino** riflette, insieme a noi, su un tema tanto discusso su social e giornali ma ancora poco protagonista a teatro come l'Intelligenza Artificiale.
Il primo, come spiega il sottotitolo "Ceci n'est pas une/mon autobiographie", è un tentativo di messa a fuoco della carriera della coreografa siciliana; il secondo un rimuginamento dell'attore pugliese che, consultando il suo *smartphone*, si interroga sull'evoluzione umana.
Entrambi i lavori incuriosiscono, a tratti ci spiazzano, tuttavia a distanza di pochi giorni rimane poco.

Il festival si conclude con tre lavori i più diversi per linguaggio. "Ça ira" di **Cie MF** è una drammaturgia danzata ironica, con momenti di esplicita comicità quasi gribaudiani, in cui non mancano frammenti di teatro fisico e lacerti parlati. Il tutto è costruito attorno a nuclei tematici, come quello del ritorno, del numero tre (tre sono i performer la figura del triangolo è centrale nei movimenti, nel disegno della scena sul palco ecc.), e quello ornitologico, a partire dalle civette della conta infantile, fino alle metafore del corteggiamento, sfiorando quel frusciante e garrulo carnevale che i Muta Imago imbastivano col loro "Combattimento".

ça ira (ph: Antonio Martella)

Del teatro post- o ultra-partecipativo di "Maternità" di **Chiara Lagani** varrebbe la pena di provare a parlare con più distensione, non solo da un punto di vista drammaturgico, ma anche mediologico.
Si tratta di un monologo tutto rivolto al pubblico, in cui Lagani impersona in una duplice capriola di *autofiction* Sheila Heti, la protagonista del racconto omonimo. Più di quarant'anni, già verso i cinquanta, si chiede se avrà mai un figlio, si chiede anzi di che natura sia e se veramente abbia uno spazio reale in lei il desiderio di averlo, di domandarselo. Questo martellante interrogativo, peraltro posto con una particolare leggerezza, esente da tratti ossessivi, declinato poi in innumerevoli domande-corollario, è come estroflesso, oggettivato nel dialogo con il pubblico, fornito di un piccolo telecomando con il quale si può, come in un plebiscito digitale, orientare la risposta agli interrogativi della protagonista in scena e addirittura dirigere (così sembra, se non è un'illusione, o se almeno non vi sono appuntamenti fissi nella trama) il corso degli eventi, su un palco tinto di quella particolare atmosfera trasparente eppur inquieta tipica dei lavori di **Fanny & Alexander**.

Vogliamo però dedicare qui un po' di spazio al progetto più aperto a sviluppi, perché ancora in fase di evoluzione (come è d'altronde nel più autentico stile di Teatri di Vetro), "Somewhere" di **Lucia Guarino** e **Ilenia Romano**. Non è la prima volta che Guarino, architetta oltre che danzatrice, si interroga sul rapporto tra spazio architettonico e corpo: va citato, sempre al festival romano, il laboratorio "in.col.to", la cui restituzione si tenne al teatro del lido di Ostia due anni fa, e "Superstite", che ricordiamo come un rito di purificazione in rapporto a uno spazio deputato, un rettangolo disegnato dalle luci sul palco.

In "Somewhere" la coreografa si associa nella ideazione, costruzione ed esecuzione del progetto a Ilenia Romano, la cui prestanza scenica, in rapporto all'aerea presenza di Guarino, è squassante. L'esordio del lavoro è dedicato alla proiezione di immagini di risapute architetture-*monstre* (Corviale, le Vele di Scampia...), che contemporaneamente orientano e respingono lo sguardo in un fuori.
I corpi in scena entrano dopo e, anche loro, "all'esterno" di quegli spaventosi vuoti/pieni proiettati a tutta scena sul fondale. Sotto le luci ascetiche di **Gianni Staropoli** (tubi fluorescenti appena stondati da frontali neutri) la cinèsi improvvisamente esplode e il corpo di Romano e quello di Guarino sono presi a turno da una fibrillazione che è totalità di pieno nervoso, muscolare, elettrico, ma, anche qui come nei volumi in cemento armato, un pieno afasico, sfuggente di senso, che si consuma in sé. E, anche qui paradossalmente, è in questa afasia dei due corpi (così diversi nel reagire all'attraversamento di una vibrazione simile, tanto nei movimenti ipnoticamente rallentati dell'inizio quanto in quelle fibrillazioni) che si nasconde il mistero di una non rassegnata, dolorosa negazione, che neppure il finale caldo di luce può far venire meno, neppure nell'incontro delle due solitudini.
Quell'eventuale reciproca ricerca, più che abitare lo spazio (non lo fanno molto più delle proiezioni, che tornano con altri non-luoghi, come una decadente facciata razionalista), fa sì che i due esseri, in quel loro precipitare attorno a un vuoto, cerchino disperatamente uno spazio abitabile, un altro "pieno", stavolta non meno topografico che interiore.

“Entertainment”: dove tutto è possibile

Intervista al regista Gianni Farina del gruppo Menoventi di Letizia Bernazza

18/12/2023 liminateatri_admin CONTRIBUTI 0

Foto di Ilaria Scarpa

Il prossimo 20 dicembre al Teatro India di Roma nell’ambito della 17esima edizione di Teatri di Vetro Festival – direzione artistica di Roberta Nicolai – Menoventi sarà in scena con *Entertainment*.
Abbiamo rivolto alcune domande al regista Gianni Farina il quale, insieme a Consuelo Battiston, ha fondato nel 2005 il gruppo stabilitosi qualche anno dopo a Faenza. Menoventi è sicuramente tra le realtà più interessanti della scena contemporanea degli ultimi anni.
La ricerca dell’ensemble faentino è orientata da sempre alla sperimentazione di linguaggi e registri espressivi che si compongono senza «una poetica definita a priori», bensì messa in atto laboriosamente a seconda dei differenti progetti. Di sicuro, tuttavia, intercettando le loro dichiarazioni e partecipando alle loro creazioni «un unico punto fisso» c’è: il pubblico. Agli spettatori si chiede di essere parte attiva, di vivere un’esperienza “reale” e soprattutto di entrare in un “gioco” che invita a spostare lo sguardo, ad accettare di essere “spaesati”, ad attraversare il confine palco-platea.

Sarete a Teatri di Vetro *con* Entertainment *dell’attore, drammaturgo, regista e sceneggiatore polacco di origine russa Ivan Aleksandrovič Vyrypaev. Quale è stata la scelta di confrontarvi con questo testo?*

Una serie di rimpalli ha portato il testo a casa Menoventi. Teodoro Bonci del Bene, attore e regista, amico e traduttore di Vyrypaev, è stato tra i primi a leggere *Entertainment.* Quest’opera bizzarra lo ha sedotto ed ha deciso di tradurlo, pur non avendo intenzione di metterlo in scena; sentiva il desiderio di affidarlo ad altri. Ha così consegnato la prima bozza di traduzione a Tamara Balducci. L’acume del Teodoro regista ha colto nel segno, Tamara si rivelerà una perfetta interprete del personaggio denominato “Lei”.
“Lei” – e già si confondono i ruoli – a sua volta mi ha contattato chiedendomi di leggere l’opera ed è stato amore a prima vista; come mi disse durante la prima telefonata, questa commedia sembra scritta per noi. Ho trovato moltissimi punti di contatto con alcune nostre scritture, da *Invisibilmente* a *Perdere la faccia*, per citarne solo un paio. Ho accettato l’invito a curarne la regia senza nessuna esitazione. Poi insieme a Consuelo ho pensato di coinvolgere Francesco Pennacchia per la parte di “Lui”, e direi che non si poteva fare una scelta migliore.

Come avete sviluppato i temi dell’amore e della vita al centro dell’opera di Vyrypaev? Perché in fondo – come si evince dai testi dell’autore – amare e vivere è nel nostro presente, ma anche nel nostro passato o, forse, né l’uno e né l’altro.

Più che sviluppare, abbiamo probabilmente smorzato questa centralità, a partire dal sottotitolo. L’originale recita “una commedia sull’amore dove tutto è possibile”, mentre il nostro spettacolo elimina proprio quel termine: “una commedia in cui tutto è possibile”.
Il testo di Vyrypaev mi ha coinvolto per la sua interrogazione sulla realtà, per la speculazione filosofica che ci mette di fronte alla vaporosità del nostro “io” e che ci conduce con ironia e intelligenza a ipotizzare che probabilmente “tutto è possibile”.
L’amore resta, è la forza vitale che permette ai protagonisti e agli spettatori di arrivare a queste considerazioni, ma se eliminiamo quella parola dal sottotitolo apriamo la strada ad altre letture.

Foto di Ilaria Scarpa

Quali sono state le scelte di scrittura scenica per entrare in quel "gioco delle parti" che, come evidenziato nella presentazione della vostra messinscena, «(...) viene aperto dall'amore, forza generatrice che unisce i giocatori e confonde gli scenari»?

Non c'è stata scrittura scenica in senso stretto, per la prima volta ho messo in scena un testo fedelmente. A parte qualche taglio, pochissimi per la verità, ho avvertito l'esigenza di non stravolgere nulla... è la prima volta che mi capita, e devo che dire che così facendo ho trovato il mio lavoro semplicissimo. Ho sempre considerato regia e drammaturgia inscindibili e non mi era chiaro come si potessero separare davvero le due cose, ero un po' spaventato. Scopro l'acqua calda, ma in realtà non lo sento dire mai: la vita del regista che si affida totalmente a un testo, analizzandolo a fondo, certo, ma emancipandosi dalle tentazioni della scrittura, del riadattamento, è infinitamente più semplice.

"Confondere gli scenari" ha il senso di scompaginare, mettere in discussione, ri-definire l'essere degli spettatori che vengono chiamati a prendere parte, "sul serio", a quanto accade?

Esatto, significa scompaginare i ruoli: dove finisce la sfera di influenza dell'attore e inizia quella del personaggio? Chi e cosa vede lo spettatore? Chi lo sta ri-guardando? Dove è collocata la sua attenzione, a chi è rivolta? Quanto c'è di vero in quello che accade ora sul palco? E in platea?
La confusione dei ruoli è amplificata dalla confusione spaziale, topografica; a differenza delle regie firmate da Vyrypaev, abbiamo deciso di invertire la direzione dello sguardo e le postazioni iniziali di questo gioco delle parti: il pubblico è seduto sul palco, gli attori in platea. Il testo originale esige a mio avviso questa inversione e mi ha sempre stupito che l'autore non l'abbia mai fatto.

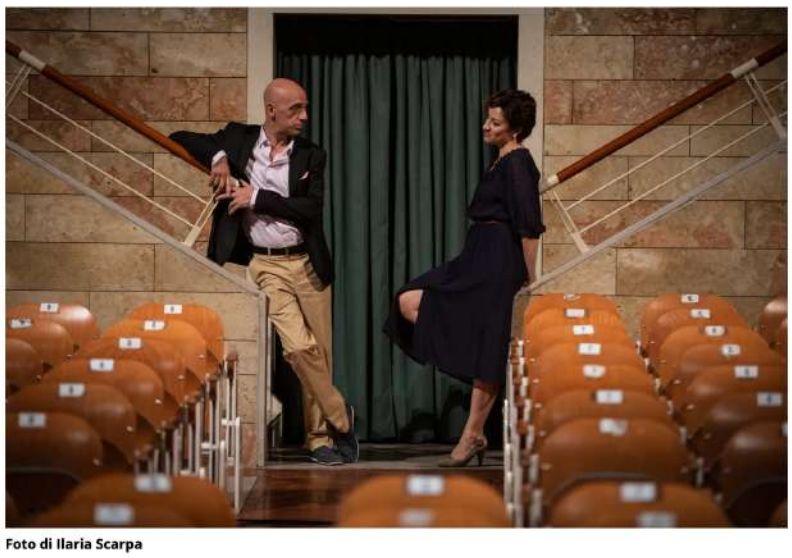

Foto di Ilaria Scarpa

ZERO

10 dicembre 2023

DOM 10.12 2023 – VEN 22.12 2023

Teatri di Vetro: Oscillazioni

Spettacoli | Teatro | Performance

DOVE

→ Roma luoghi vari
Roma

QUANDO

domenica 10 dicembre 2023 – venerdì 22 dicembre 2023

QUANTO

ingressi vari

CONTATTI

Sito web

Oltre dieci giorni di incontri, performance, spettacoli, congegni scenici, disseminati tra il Teatro India e il Teatro del Lido di Ostia. In scena Opera Bianco, Michael Incarbone/Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Dehors/Audela, Menoventi, Fanny&Alexander, Chiara Frigo, Alessandra Cristiani, Paola Bianchi, Giovanna Velardi, Daria Greco, Simona Bertozzi, Lucia Guarino/Ilenia Romano, Roberto Corradino/Reggimento carri, Cie MF, Økapi, Masmas (Simone Alessandrini/Simone Pappalardo/Mauro Remiddi), Silvia Cignoli, MA\E (Gabriele Corti), Diacronie duo (Edoardo Maria Bellucci/Giangiacomo Gallo), Ruggero Fornari.

ART A PART OF CULTURE
REMOVE BACKGROUND NOISE

10 dicembre 2023

Teatri di Vetro Festival 17

eventi e segnalazioni | 10 Dicembre 2023 | commenti?

Con il trentunesimo numero, T sta per **Teatri di Vetro Festival**!

La **17esima edizione** di **Teatri di Vetro Festival** vi aspetta per **10 giorni** in cui osservare e indagare i processi di creazione delle arti sceniche contemporanee tra **spettacoli, pezzi di danza, performance, pratiche corporee, installazioni, sperimentazioni musicali, progetti di partecipazione, incontri e presentazioni**.

Il Programma 2023

Dà il via **il 10 e il 13 dicembre** al **Teatro del Lido** di Ostia **COMPOSIZIONI**, la cornice dedicata ai progetti che agiscono la scena come luogo dal valore collettivo e sullo spazio pubblico come terreno performativo.

Uno spazio in cui la relazione, la co-creazione e la condivisione delle pratiche artistiche vengono poste al cuore del processo creativo, con la performance urbana di **Daria Greco**, gli atterraggi scenici di **Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi** e il live set di **MA\E**.

Inaugura quest'anno al **Teatro India** di Roma **dal 14 al 16 dicembre AMBIENTI**, una zona emersa dell'atlante del Festival, in cui il teatro si trasformerà in tre distinti **atelier d'artista**, rispettivamente di **Alessandra Cristiani, Chiara Frigo e Paola Bianchi**, in cui poter sostare osservando tracce performative, testuali, audio e visuali e sperimentando la frequenza degli oggetti, degli stati corporei e la trama delle loro relazioni interne.

Si prosegue poi **dal 18 al 22 dicembre** sempre al **Teatro India** per arrivare al centro dell'architettura progettuale di **Teatri di Vetro Festival**.

OSCILLAZIONI, quest'anno più che mai, è un mondo con molti centri e nessuna periferia, in cui riverbera il tempo presente della ricerca artistica e la sua ricaduta nel reale. Un progetto fatto della stessa materia dei suoi oggetti e viceversa, che convoca gli spettatori all'atto di conoscere e a sperimentarsi esattamente come i corpi che accoglie.

Con: **Alessandra Cristiani, Chiara Frigo, Paola Bianchi, DEHORS/AUDELA, Opera Bianco, Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Menoventi, Simona Bertozzi, Roberto Corradino/Reggimento Carri, Giovanna Velardi, Cie MF, Lucia Guarino e Ilenia Romano, Fanny & Alexander e Økapi, Silvia Cignoli, Masmas, Diacronie Duo e Ruggero Fornari**.

Scoprite il **PROGRAMMA COMPLETO** e se volete già prenotare i vostri posti o ricevere informazioni scrivete a promozione@triangoloscalenoteatro.it.

Sono ancora aperte le **opencall** di **COMPOSIZIONI**.
Sfogliate **T** per scoprirle!

Non resta che segnare gli appuntamenti di **TDV17** nei vostri calendari!
Spargete la voce condividendo la T più importante dell'anno!

ART A PART OF CULTURE
REMOVE BACKGROUND NOISE

23 dicembre 2023

Teatri di Vetro. Fragolina (tre canti di protesta + un fatto di cronaca)

Valentina Ersilia Matrascia · 23 Dicembre 2023 · commenti?

Cos'è l'anima? Ce l'abbiamo davvero tutti? E come facciamo a sapere di averla? Domande filosofiche ai limiti dell'apocalittico quelle che con *Fragolina (tre canti di protesta + un fatto di cronaca)* **Roberto Corradino**, per la produzione di Reggimento Carri e con i costumi e l'occhio esterno di **Federica Terracina**, pone al pubblico della diciassettesima edizione di **Teatri di Vetro**, il festival guidato da **Roberta Nicolai** al Teatro India di Roma.

Roberto Corradino, Fragolina (tre canti di protesta + un fatto di cronaca). Teatri di Vetro

È il 2022 quando un gruppo di scienziati e ingegneri, guidati da **Blake Lemoine**, portano avanti una serie di test per verificare se Lamda, il *chatbot* cavia di Google Inc, sia dotato di anima e coscienza.
Risultato? Sì, Lamda è cosciente e dotata di anima.

Eppure basta fare un passo indietro nel viaggio a episodi che ci propone l'artista di Altamura per scoprire che se una "macchina" costruita dall'uomo e programmata a nostra immagine e somiglianza, viene riconosciuta come dotata di anima, per lungo tempo molte altre categorie non ebbero lo stesso riconoscimento pur essendo esseri viventi. Un viaggio che, percorrendo senza sosta la freccia del tempo, va dagli ominidi all'intelligenza artificiale.

Arriviamo alla prima tappa con le note di *Yáyá Massemba*, un pezzo dal ritmo samba che Corradino intona, in mutande, in apertura di spettacolo. È un canto in lingua *yoruba* che parla di schiavitù e di tratta.
"C'è l'anima in quegli strani esseri trovati in quel nuovo continente?", si chiesero all'epoca i colonizzatori. E se è vero che non si possono schiavizzare altri fratelli, vale anche per gli indios – che non essendo né europei (iapiti), né asiatici (semiti), né africani (camiti) e quindi non discendono da Noé – non sono "figli di Dio ma del diavolo"?

E del resto, c'è forse l'anima nelle donne raccontate nei canti popolari, perduti nel meridione del tempo, e – negli anni Sessanta del secolo scorso – nelle canzoni di una donna emancipata come **Mina** (da *Sono come tu mi vuoi* a *Mi sei scoppiato dentro il cuore*) come (s)oggetti privi di volontà? Non sono forse esseri volubili che devono essere sottomesse al padrone – padre, marito, amante e in una sola parola "maschio" – e di cui i maschi devono prendersi cura e detenere la potestà?

Roberto Corradino, Fragolina (tre canti di protesta + un fatto di cronaca). Teatri di Vetro

ART A PART OF CULTURE
REMOVE BACKGROUND NOISE

23 dicembre 2023

Che dire, allora, degli omosessuali (raccontati in una strepitosa e dissacrante rilettura di *Pierre* dei **Pooh**), della disabilità e di ogni altra forma di diversità? E, invece, degli animali, "nostri fratelli e sorelle" nella creazione e poi sgozzati e macellati per sfamarci? Hanno forse l'anima loro? Ha forse l'anima quell'agnellino che piange come un bambino che va al macello o che viene sgozzato durante un sacrificio?

È dirompente Corradino. Tiene la scena interloquendo con il pubblico nel racconto dei tanti figli di un dio minore. Quelli a cui, per poterli sottomettere, non si riconosce il diritto all'anima. Corpi senza anima, senza diritti se non quello ad essere controllati, schiavizzati e sottomessi. Non ha bisogno di scenografia, se non di uno schermo sul quale proietta foto dal suo cellulare.

Ad accompagnarlo nella narrazione – oltre alle note e ai contributi audio di **Marco Malasomma** che cura il *soundesign* della performance – c'è la sua presenza sul palco che occupa totalmente pur se con pochi oggetti di scena (l'asta del microfono, una sedia, gli abiti con cui si veste e si spoglia dei vari personaggi).

Si ride e si pensa in un'ora circa di spettacolo da cui si esce sicuramente spiazzati ma indubbiamente arricchiti, quanto meno di domande. Corradino non ha la pretesa di fornire risposte, del resto. Riflette e spinge a riflettere su temi che con il passare dei secoli non passano – ahimè – mai di moda tanto da essere di stringente attualità ai tempi degli ominidi come oggi: patriarcato, emarginazione, sopraffazione e diversità.

Roberto Corradino, Fragolina (tre canti di protesta + un fatto di cronaca). Teatri di Vetro

Sono le storie del "capro espiatorio" quelle che racconta usando la musica, le immagini e la narrazione in senso stretto. Come la storia di *Fragolina,* quella che dà il titolo allo spettacolo. Antonio, un bambino di 4 anni incontrato in una scuola dell'infanzia durante un laboratorio teatrale, per lo spettacolo di Carnevale, tratto da una fiaba di **Gianni Rodari** (*Ortagilandia*), al contrario dei suoi compagni di scuola, maschi e femmine, non voleva interpretare il perfido Cavalier Pomodoro ma bensì la Fragolina.

La reazione dei suoi coetanei è univoca e arriva in breve tempo con un coro di "femminuccia, femminuccia". Voler essere la Fragolina significa venire deriso e canzonato. Bambini di tre/quattro anni come lui pronti a lanciarsi e a "mangiare" un proprio simile come il branco su un agnellino innocente.
"Lì – spiega Corradino – ho capito come nasce il fascismo. Se anche un cucciolo è capace, per scherzo, perché così si fa e perché così fan tutti, di sbranare un fratellino o una sorellina senza nemmeno sapere davvero il perché...". Ma nemmeno i bambini del resto, al pari dei pazzi, son dotati di anima, no? Al contrario del chatbot Lamda che agli ingegneri di Google chiede soltanto di non essere sfruttata e manipolata.

Oggi Antonio è un ventenne che vive felicemente in Francia con la compagna e i figli, contattato dall'artista che gli ha chiesto di poter raccontare quell'episodio scolastico (che quasi non ricorda più) risponde affermativamente: "tanto non ci metto la faccia e poi in Italia non ci torno più". Lo so vi aspettavate sentire che vive felicemente in Francia con il suo compagno. Strana la vita, eh?

Non vuole metterci la faccia. **Adrie** e **Alfons Kennis** (**Kennis & Kennis**), invece, nei Paesi Bassi le facce dei nostri antenati – dal notissimo Australopithecus afarensis Lucy all'Homo erectus, il Neanderthal e l'Homo sapiens Cheddar Man – le ricostruiscono a grandezza naturale partendo dai pochi resti ritrovati dagli archeologi. La faccia, la nostra identità e la rappresentazione fisica dell'anima.

Ma qual è la faccia e l'anima più giusta per stare al mondo?

ART A PART OF CULTURE
REMOVE BACKGROUND NOISE

23 dicembre 2023

Teatri di Vetro. Entertainment. Nella commedia in cui tutto è possibile, chi è lo spettatore?

Valentina Ersilia Matrascia | 23 Dicembre 2023 | commenti?

"È l'intrattenimento, bellezza!", potremmo dire parafrasando la battuta di un vecchio film. È *Entertainment – Una commedia in cui tutto è possibile* di **Ivan Vyrypaev**, portato in scena, dalla compagnia Menoventi (**Francesco Pennacchia** e **Tamara Balducci**) per la regia di **Gianni Farina**, all'interno della diciassettesima edizione di **Teatri di Vetro**, il festival guidato da **Roberta Nicolai** al Teatro India di Roma.

Entertainment – Una commedia in cui tutto è possibile: Francesco Pennacchia e Tamara Balducci

Come in un gioco di specchi, il teatro si svela a teatro ribaltando la prospettiva. Entrano in scena e si accomodano in platea. Non sappiamo se siano conoscenti, amici o qualcosa di più, prendono posto tra le poltroncine rosse della sala in fremente attesa dell'inizio della pièce. Lo sguardo è rivolto verso il palco, scrutano attenti davanti a loro. Lì dove, in assoluta controtendenza rispetto alla norma, c'è il pubblico.

Dopo qualche iniziale istante di imbarazzo – sono loro che guardano noi? Ci vedono? "In scena" ci siamo noi o loro? – la matassa inizia a dipanarsi: i due stanno assistendo ad uno spettacolo che ha come protagonisti un uomo e una donna Margot e Steven, lei ama lui e lui pur essendo attratto da lei pone come ostacolo la presenza di un terzo personaggio che non apparirà mai in scena, sua moglie Rebecca.

Entertainment – Una commedia in cui tutto è possibile: Francesco Pennacchia e Tamara Balducci

In un continuo gioco di rimandi e di rottura della quarta parete, siamo ora sul palco con Steven e Margot e ora in platea con i due attori/spettatori che commentano emozionati e si confrontano sui meccanismi della finzione teatrale, sull'intima natura dell'intrattenimento e sull'eventualità che i due attori sul palco siano realmente innamorati l'uno dell'altra o meno.

Sul palco, invece, Steven e Margot sono alle prese con ben altri interrogativi: Steven ama Margot o Rebecca (la grande assente che "conosceremo" solo attraverso i grandiosi racconti di Steven a Margot che ipotizza possa non essere altro che l'ombra della paura di lasciarsi andare fino in fondo ai sentimenti nei suoi confronti)? Si può amare chi non c'è?

Se il punto di partenza è il testo dell'attore e drammaturgo russo Vyrypaev tradotto da **Teodoro Bonci Del Bene**, la compagnia Menoventi ci mette del suo e regala alla piéce una freschezza interpretativa e una concretezza tutta propria. «Nel testo di Vyrypaev si legge "l'azione è ambientata in platea".

Quando, durante il nostro incontro su Zoom prima di iniziare il lavoro sul testo, gli ho raccontato come lo avremmo messo in scena e che avevamo dato per scontato che l'azione si svolgesse davvero in platea è rimasto senza parole. Ha detto che non ci aveva proprio pensato», racconta il regista durante l'incontro "La ribellione degli spettatori. Una controversia pubblica fra **Lorenzo Donati** e Gianni Farina" in cui i due si sono confrontati sulla originale produzione della compagnia all'insegna del teatro partecipativo in cui viene chiesto agli spettatori di fare qualcosa oltre a stare seduto in platea a guardare lo spettacolo e di entrare nel "gioco" scenico.

«Per lui – ha aggiunto – era ovvio che la platea fosse ricostruita sul palco e a me sembrava assurdo. C'è la platea, usiamo la platea. È così bello per lo spettatore stare per una volta dall'altra parte». «Durante la scrittura, pur non sapendo che Teodoro l'avrebbe tradotto in italiano, l'ha sempre pensato come uno spettacolo italiano e l'ha scritto avendo chiaramente in mente l'identità dei due personaggi: **Marcello Mastroianni** e **Monica Vitti**», ha poi raccontato.

Entertainment – Una commedia in cui tutto è possibile: Francesco Pennacchia e Tamara Balducci

Una piéce che mette in discussione l'identità stabile dello spettatore in quanto tale. Chi è davvero lo spettatore? Noi, seduti sul palco, o i due che assistono alla rappresentazione delle vicende dei due amanti? La risposta probabilmente sta nel gioco stesso del teatro, a cui attori e spettatori si prestano prendendo parte.

Del resto, «Tutto è possibile», recita il sottotitolo e ripetono gli interpreti più volte. Finzione e realtà si mescolano nel corso della messa in scena su più livelli e più piani incastrandosi senza difficoltà. Esiste davvero un netto confine tra attore e personaggio? E tra spettatore e rappresentazione?

Entertainment «indica – si legge nelle note di regia – un meridiano non segnato sulla carta della realtà, un ambiente in cui attori, spettatori e personaggi innescano un cortocircuito che confonde i ruoli: senza di te io non esisto. Il varco per entrare nel gioco delle parti viene aperto dall'amore, forza generatrice che unisce i giocatori e confonde gli scenari; l'amore ha il potere di cambiare la funzione dei partecipanti per prepararli a prendere sul serio l'intrattenimento in corso».

Una proposta scenica innovativa, tanto da meritare una doppia nomination ai Premi Ubu 2023 nelle categorie "Nuovo testo straniero/scrittura drammaturgica" e "Miglior attore/performer" per Francesco Pennacchia, che rompe gli argini canonici della rappresentazione teatrale ed è fortemente coadiuvata dalla indubbia e notevole capacità attoriale dei due protagonisti che dominando con maestria i cambiamenti di registro e tono rendono fluido il passaggio palco/platea – attori/spettatori e Margot/Steven.

Valentina Ersilia Matrascìa

RUMOR(S)CENA
istruzioni per una visione consapevole e oltre

11 dicembre 2022

Festival(s) — 11/12/2023 at 22:26

Oscillazioni, Teatri di Vetro Festival di Roma

di Redazione Rumorscena

Mi piace Posta

RUMOR(S)CENA – ROMA – La 17esima edizione di ***Teatri di Vetro Festival "Oscillazioni"***, in scena fino al 22 dicembre comprende le cornici interdipendenti per identità metodologica, artistica e tematica: ***Trasmissioni, Composizioni, Elettrosuoni***.

Composizioni: 13 dicembre al ***Teatro del Lido di Ostia***, interventi artistici partecipativi con gli spettacoli di Daria Greco, Michael Incarbone e ***Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi***.

Oscillazioni, dal 14 al 22 dicembre al *Teatro India* intercetta le spinte più significative della produzione artistica contemporanea di ricerca presentando in prima nazionale gli artisti della scena nazionale, ***Alessandra Cristiani, Chiara Frigo, Paola Bianchi, Opera Bianco, Roberto Corradino, Fanny & Alexander, Menoventi Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi, Lucia Guarino e Ilenia Romano, Cie MF***.

Elettrosuoni, sezione musicale dal 18 al 22 dicembre al ***Teatro India***. Sono 25 spettacoli, sei prime nazionali, diciannove prime per Roma, conferenze, offrono un ambiente dialogico di incontro e scambio tra artisti e pubblico aprendo agli spettatori i processi della creazione scenica, coinvolgendo i cittadini in creazioni collettive e offrendo ai giovani artisti una possibilità di crescita personale.

Il festival negli ultimi sei anni ha cambiato prospettiva, spiega la direttrice artistica ***Roberta Nicolai***: *"Mettere in campo strategie performative diverse, plurali, inattese. Far deragliare la creazione. Una proposta non neutra, che non ha nulla di tecnico. Si esprime in forma programmatica per poi differenziarsi, articolarsi in modalità, temporalità, materie diverse condivise con ogni singolo artista. Una proposta che negli anni si è caricata delle centinaia di oggetti su cui si è misurata, rilanciando ogni volta in direzioni non predeterminate ma generate dall'incontro, dallo scambio, dai dialoghi intorno a ossessioni, rime, risonanze, ricorrenze, inciampi."*

Chiara Frigo_Matrioska foto di Margherita Masè

Oscillazioni al Teatro India, il 14, 15 e 16 dicembre: Ambienti, uno spazio temporale in cui tre coreografe, ***Alessandra Cristiani, Chiara Frigo*** e ***Paola Bianchi***, predispongono atelier aperti ad una frequentazione libera, autodeterminata da ogni singolo fruitore. Tre studi dove poter entrare, osservare tracce testuali, audio, visuali e lasciarsi sorprendere da atti performativi. ***Teatri di Vetro*** presenta progetti specifici finalizzati all'accessibilità delle arti performative da parte di artisti e spettatori affetti da disabilità motorie e sensoriali come in *Time is out of joint* di ***Opera bianco*** e *Brave* di ***Paola Bianchi*** che prevedono percorsi tattili e audio-descrittivi per persone cieche e ipovedenti.

Composizioni: 13 dicembre al ***Teatro Lido di Ostia***, il coinvolgimento diretto degli spettatori proponendo progetti artistici partecipativi e rendendo gli eventi scenici non solo attraversabili, ma campi di gioco e sperimentazione in cui la presenza di adulti, bambini, anziani e migranti diventa parte integrante della ricerca. Nello stesso giorno ***Simona Bertozzi*** presenta il lavoro finale, frutto del laboratorio – cantiere nomade in cui alcune keywords-sezioni coreografiche-immagini dello spettacolo dal titolo ONDE che vengono riaperte e elaborate con gruppi di danzatori del territorio. La possibilità di riattualizzare dei materiali già strutturati verso nuove declinazioni corporee e immaginifiche, fa pensare a una danza sconfinata e infinita.

RUMOR(S)CENA
istruzioni per una visione consapevole e oltre

11 dicembre 2022

Oscillazioni dal 14 al 22 dicembre al ***Teatro India***: 8 giornate in cui osservare e indagare i processi di creazione delle arti sceniche contemporanee tra spettacoli, pezzi di danza, performance, pratiche corporee, installazioni, sperimentazioni musicali, progetti di partecipazione, incontri e presentazioni. Il 15 dicembre Matrioska di Chiara Frigo, uno spazio di ricerca che destruttura i dispositivi della performance in un evento di durata in cui la dilatazione del tempo permette di far affiorare movimenti, memorie, opere video, autobiografie, frammenti di archivio. Paola Bianchi, il 16 dicembre, con Anarchivio Fabrica, in prima nazionale, apre un archivio dinamico, performativo, composto da un insieme di pratiche, difficile da imbrigliare in schemi, in griglie atte alla catalogazione, una raccolta di materiali ibridi con segni molto differenti. Un anarchivio. Un luogo in cui ogni spettatore può creare la propria strada, il proprio ordine, un luogo solo apparentemente caotico, un luogo de-gerarchizzato.

Dehors/Audela, il 18 e 19 dicembre presentano tre lavori: la lecture performance Il suo spazio è l'intervallo con partitura coreografica e testuale di ***Elisa Turco Liveri***, partitura visiva e sonora di ***Salvatore Insana*** che rielabora e riposiziona gli elementi dell' archivio accumulato nel processo di ricerca Aporie; la performance All my loops for you che indaga quel momento in cui ci si arena in un inesauribile va e vieni, in cui l'impasse si fa movimento oscillatorio, dettando il ritmo ai corpi, mettendo in crisi il concetto di volontà/volitività dell'azione, di inizio e di fine, in una reiterazione di variabilità esponenziale; lo spettacolo in prima nazionale Aptica, l'emersione di uno spazio intimo pubblico, quello delle superfici in cui avviene il contatto, mutevole deposito di narrazioni visive e insieme strumenti concettuali per ripensare la materialità nel nostro presente. Pelle, abito, pudore, sono parole che riattivano la sfera alogica della coscienza, quel pudico trattenersi e saper sostare nell'erotismo del dondolio.

Il 18 dicembre al **Teatro India Michael Incarbone** e ***Erica Bravini*** debuttano in prima nazionale con *Fallen Angels,* una sinfonia sui corpi che cadono nel presente, immortalati in una sospensione ipercinetica, tra alto e basso, ascesa e rovina. L'immagine della caduta degli angeli ribelli viene spostata e ricontestualizzata ad un'osservazione su recenti fenomeni musicali (trap e derive: protagonisti, narrazioni, autorappresentazioni, estetiche). In prima nazionale, *Time is out of joint* di ***Opera bianco,*** un'operazione di montaggio che rielabora materiali scenici provenienti da due spettacoli creati in tempi diversi, con un intervallo di otto anni l'uno dall'altro, ma con la stessa origine: l'Amleto di Shakespeare e il Clown. La riorganizzazione di materiali "riciclati" dà all'opera una nuova esistenza, fatta di risonanze e connessioni tra il testo di origine e il suo sviluppo plastico sulla scena. Lo spettacolo prevede audiodescrizione poetica per persone cieche e ipovedenti a cura e con ***Camilla Guarino*** insieme a ***Giuseppe Comuniello***.

Il 19 dicembre ***Bartolini/Baronio,*** con la prima nazionale *La voce umana. Traccia 2 Dunque ci sei? Dritto dall'attimo ancora socchiuso?* 18 anni di Asinitas, una cerimonia collettiva, in cui la voce umana si raccoglie in quelle di Sara e Zara, due donne iraniane incontrate nel laboratorio di teatro comunitario di Asinitas che sulla scena diventano testimonianza, rito di passaggio e occasione di celebrazione dei 18 anni del lavoro dell'associazione. Si prosegue con la seconda tappa della Trilogia. La questione del linguaggio e l'arte di *A. Mendieta, C. Cahun, S. Moon* di ***Alessandra Cristiani***, un'immersione corporea nell'opera di un'artista prolifica e complessa come Claude Cahun.

Il 20 dicembre la danza di ***Simona Bertozz***i con ONDE: ispirato al play-poem di Virginia Woolf, lo spettacolo incorpora la corrente continua delle immagini e la necessità di rigenerarsi nel ritmo, informando i corpi tra momenti di essere e universalità dei moti percettivi. ***Paola Bianchi*** presenta Brave in scena con *Valentina Bravetti*, danzatrice e performer professionista, affetta da sindrome neurologica paraneoplastica, frutto di quattro anni di lavoro di ricerca intorno al tema della compresenza di due corpi diversi per abilità e percezione, di un'indagine approfondita sulla relazione, sul supporto vicendevole, sull'accettazione di limiti invalicabili. Lo spettacolo prevede audiodescrizione poetica per persone cieche e ipovedenti a cura di ***Paola Bianchi, Carolina Cangini, Debora Pradarelli***, ***Isabella Bordoni***, interpretata dal vivo da Carolina Cangini.

La compagnia ***Menoventi*** interroga lo statuto della rappresentazione, partendo da *Entertainment* di Ivan Vyrypaev, in cui una donna e un uomo a teatro commentano le loro intuizioni sulle regole della finzione teatrale; ed è in programma Neorealismo accorato/ Intervista un dialogo tra G***iulio Sonno*** e Roberto Corradino.

Menoventi *Entertainment* Ilaria Scarpa

RUMOR(S)CENA
istruzioni per una visione consapevole e oltre

11 dicembre 2022

Il 21 dicembre Roberto Corradino con Fragolina. Tre canti di protesta + un fatto di cronaca, la storia di un agnellino, ma anche la storia di Lucy, Maria, Caterina, Pierre, di un capretto vero, di Fragolina, un bimbo di 4 anni. È la storia dell'Anima. Ma cos'è l'anima? A seguire Autobiografia Ceci n'est pas une/mon autobiographie di Giovanna Velardi, parte dalla domanda cosa c'è di vero e cosa viene falsato dalla memoria e dalla condizione performativa. L'unico dato reale rimane il corpo dell'artista, ostinatamente in scena, unico generatore di un proprio vocabolario, di ogni immaginario.

Paola Bianchi Fabrica 16100 [Genova] @MichelaDiSavino

Fabrica 16100 [Genova] di Paola Bianchi affonda lo sguardo nella storia operaia di Luciana che per dieci anni ha lavorato alla catena di montaggio al Tubettificio Ligure – fabbrica atta alla produzione di alluminio primario e secondario di Stato, chiusa da anni. La compagnia francese Cie MF con Ça ira ou pas, una performance in forma di conferenza danzata in cui il pubblico è invitato ad accedere al processo creativo e a farne parte integrante. Il 22 dicembre Cie MF presenta Ça ira, una pièce coreografica ibrida, in cui i tre interpreti intraprendono un viaggio surreale e onirico, mescolando danza contemporanea, canto e teatro fisico, su uno sfondo di umorismo anticonformista.

Opera Bianco *Time is out of joint* foto di Grazia Morace

Il 22 dicembre SOMEWHERE di *Lucia Guarino* e ***Ilenia Romano*** che nasce da una riflessione su come gli spazi in cui viviamo condizionino le relazioni umane e quanto, alcuni di questi, in particolare i non-luoghi, possano intensificare il senso di solitudine dei corpi e i loro possibili vuoti relazionali; ***Fanny&Alexander*** presentano MATERNITÀ tratto dal libro di Sheila Heti, una serie di riflessioni su uno dei grandi temi di tutti i tempi, su cui il pubblico è chiamato ad esprimere la propria opinione, attraverso una serie incalzante di domande e risposte gestite direttamente da un telecomando controllato dal pubblico.

La musica elettronica degli artisti: il 18 con Otis – Vertical Tales di Økapi, un omaggio all'inventore dell'ascensore, il 19 Sublimation, live con chitarra elettrica di Silvia Cignoli, il 20 ***Masmas*** presenta Already gone, un viaggio sonoro all'interno di un mondo timbrico distopico, in cui si fondono voci ispirate ai crooner americani anni 50, nubi sonore di drum machine alterate, timbri spettrali e chitarre alla Cramps, il 22 Diacronie live set di Diacronie duo (***E. M. Bellucci, G. Gallo***) e Ritratti, rumori di ***Ruggero Fornari***, una performance per chitarra elettrica e sintetizzatore modulare. Il 18 dicembre Cantiere drammaturgia; il 19 Time is out of joint con gli artisti ***Marta Bichisao*** e ***Vincenzo Schino*** e ***Raimondo Guarino***; il 21 La ribellione degli spettatori una controversia pubblica fra ***Lorenzo Donati*** e ***Gianni Farina***; il 22 ***Giovanna Velardi*** Il cuore articolare. Un dispositivo coretico, presentazione del volume di ***Vincenza Di Vita,*** incontro a cura di ***Valeria Vannucci;*** sempre il 22 Maternità, un dibattito a cura di ***Lucrezia Ercolani*** a seguito dello spettacolo.

gli STATI GENERALI

16 dicembre 2023

SUONI E VISIONI

TEATRI DI VETRO A ROMA: UN FESTIVAL ASPETTANDO IL RISVEGLIO

WALTER PORCEDDA

16 Dicembre 2023

E intanto dorme. En attendant il suo risveglio come **Godot**, il teatro della Città Eterna ha, per fortuna, un fortino resistenziale da diciasette anni in **Teatri di Vetro, Festival delle arti sceniche contemporanee** allestito dall'associazione **Triangolo Scaleno**, fino al 22 dicembre tra il **Teatro del Lido di Ostia e India di Roma** dai **Teatri di Vetro** con la direzione illuminata e sapiente di **Roberta Nicolai.** E la parola chiave, accanto a quella della resistenza è resilienza. Un tempo forse misurabile in secoli di distanza dalle mitiche avanguardie che dai teatri e dalle cantine risvegliarono anche il mondo dell'arte e della cultura con risultati a cascata, attivando dibattiti e partecipazione, diffondendo la buona novella dell'impegno e della richiesta di rinnovamento in ogni ambito della società. Un tempo che per certi versi è quello del ricordo e del mito. Forse converrebbe metterli nel cassetto e rilanciare come invita anche questo festival confrontandosi direttamente con una realtà in cambiamento dentro un pianeta in stato confusionale e sull'orlo di una crisi di nervi tra crisi climatica, guerra spezzoni, dall'**Ucraina al Medio Oriente.** "Non cercare di capire. Senti" esorta **Roberta Nicolai** nelle prime pagine di un catalogo che non è stato mai- e non lo è neppure adesso -, una vetrina patinata degli spettacoli in programma come fosse una rassegna qualunque, ma invece catalogo ragionato di esistenze e ricerche, portate avanti da un bel drappello di artisti e fotografate nel mezzo delle macerie della società. Così va il mondo. Ed è tanto più da brivido se le segnalazioni vengono da una città fine del mondo come è la Capitale con il **Cupolone**. Basta sfogliare le altre pagine del catalogo per vedere, colonnine divelte, brutture architettoniche, centraline distrutte. Terre brulle come un deserto che avanza e pare divorare il cuore della città antica. Alberi secchi evocano siccità, cicche e fiammiferi gettati via…

Una immagine della danzatrice e coreografa Paola Bianchi in "Fabrica 16000" (Fotografia di Michela Di Savino)

Così prosegue **Nicolai** nella sua visionaria foto del vivere quotidiano in quella che è la metropoli per antonomasia e da dove deve venire la scossa, l'urlo necessario di risveglio. "Di per sé gli oggetti sono meccanismi. Alcuni sono semplici. Altri più complessi. E da dove arrivano? Qualcuno li produce nel futuro. Come possono comunicare con il futuro? Noi comunichiamo con il futuro: e-mail, carte di credito … tutto comunica con il futuro.

La nostra realtà. In una guerra non più fredda come il ghiaccio. In un teatro che dorme e potrebbe diventare il luogo di un'esplosione che lo ridurrà in cenere. Una cornice e la condensazione del senso nel piccolo degli oggetti. Detriti di una guerra imminente. Resti di qualcosa che avverrà in un futuro prossimo, incalzante, limitrofo al presente"…

Le **Oscillazioni**, così si chiama l'architettura del progetto del festival. Comprende i segmenti di **Composizioni, Trasmissioni ed Elettrosuoni**.

Le prime sono andate in onda il 10 e il 13 dicembre al **Teatro del Lido di Ostia** e hanno visto in onda gli spettacoli di **Daria Greco, Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi**. Dal 14 al 22 dicembre al **Teatro India** la rassegna intercetta le più significative produzioni di ricerca, mostrandole in prima nazionale o romana. Il parterre è di livello come sempre: **Alessandra Cristiani, Chiara Frigo, Paola Bianchi, Opera Bianco, Roberto Corradino, Fanny & Alexander, Menoventi Michael Incarbone e Erica Bravini, Bartolini/Baronio, Simona Bertozzi, Lucia Guarino e Ilenia Romano, Cie MF.** Dal 18 al 22 infine va in scena **Elettrosuoni (India)**. Sono in tutto venticinque spettacoli con sei prime nazionali e diciannove romane con il Teatro che diventa in questi giorni luogo di confronto artisti-pubblico che pone domande e ascolta le motivazioni e le poetiche dei teatranti. A seguire all'**India** si è dato il via alla danza con l'originale formula di atelier aperti tenuti da **Alessandra Cristiani**, il 14 con **"Diario Performativo"** creato in collaborazione con Samantha Marenzi, Alberto Canu, Ivan Macera, restituisce il cammino personale dell'artista intorno alla figura di **Claude Cahun**. Il 15 **Chiara Frigo** con **"Matrioska"** : presenta uno spazio di ricerca che destruttura i dispositivi della performance in un evento di durata in cui la dilatazione del tempo permette di far affiorare movimenti, memorie, opere video, autobiografie, frammenti di archivio. Il 16 **Paola Bianchi** infine con **"Anarchivio Fabrica"** mostra una prima nazionale in cui la danzatrice e coreografa " apre un archivio dinamico, performativo, composto da un insieme di pratiche, difficile da imbrigliare in schemi, in griglie atte alla catalogazione, una raccolta di materiali ibridi con segni molto differenti. Un anarchivio. Un luogo in cui ogni spettatore può creare la propria strada, il proprio ordine, un luogo solo apparentemente caotico, un luogo de-gerarchizzato".

gli STATI GENERALI

16 dicembre 2023

La danzatrice e coreografa Giovanna Velardi, tra le più attese star di "Teatri di Vetro" con "Autobiografia" (foto di Lorenzo Crovetto)

Dehors/Aude la il 18 e il 19 saranno in scena con **"Il suo spazio e l'intervallo"** (ore 18) partitura coreografica e testuale di **Elisa Turco Liveri** e partitura visiva e sonora di **Salvatore Insana** che rielabora e riposiziona gli elementi dell'archivio accumulato nel processo di ricerca **"Aporie"**; la performance **"All my loops for you"** (ore 21,30)che indaga quel momento in cui ci si arena in un inesauribile "va e vieni", in cui l'impasse si fa movimento oscillatorio. Il 19 (ore 19) va in onda invece lo spettacolo in prima nazionale **"Aptica"**, l'emersione di uno spazio intimo pubblico, quello delle superfici in cui avviene il contatto, mutevole deposito di narrazioni visive e insieme strumenti concettuali per ripensare la materialità nel nostro presente".

"Fallen Angels", il 18 alle 19 è la prima nazionale dei due giovani emergenti **Michael Incarbone ed Erica Bravini**: "una sinfonia sui corpi che cadono nel presente, immortalati in una sospensione ipercinetica, tra alto e basso, ascesa e rovina. L'immagine della caduta degli angeli ribelli viene spostata e ricontestualizzata ad un'osservazione su recenti fenomeni musicali (trap e derive: protagonisti, narrazioni, autorappresentazioni, estetiche)".

Nella stessa serata, in prima nazionale, **"Time is out of joint"** (ore 20) di **Opera bianco**, un'operazione di montaggio che rielabora materiali scenici provenienti da due spettacoli creati in tempi diversi, con un intervallo di otto anni l'uno dall'altro, ma con la stessa origine: l'**"Amleto"** di **Shakespeare** e il Clown. Lo spettacolo prevede audiodescrizione poetica per persone cieche e ipovedenti a cura di **Camilla Guarino e Giuseppe Comuniello**, interpretata dal vivo da **Camilla Guarino.**

Un momento dello spettacolo "Fallen Angels" dei giovani emergenti Michael Incarbone e Erica Bravini (foto di Margherita Masè)

Il 19 dicembre alle 18, alle 20 e alle 22 tornano al festival **Bartolini/Baronio**, con la prima nazionale **"La voce umana. Traccia 2 Dunque ci sei? Dritto dall'attimo ancora socchiuso? 18 anni di Asinitas"**, una cerimonia collettiva, in cui la voce umana si raccoglie in quelle di Sara e Zara, due donne iraniane incontrate nel laboratorio di teatro comunitario di Asinitas che sulla scena diventano testimonianza, rito di passaggio e occasione di celebrazione dei 18 anni del lavoro dell'associazione. La serata prosegue (ore 21) con la seconda tappa della**"Trilogia. La questione del linguaggio e l'arte di A. Mendieta, C. Cahun, S. Moon"** a cura di **Alessandra Cristiani**, un'immersione corporea nell'opera di un'artista prolifica e complessa come **Claude Cahun**.

gli STATI GENERALI

16 dicembre 2023

Il 20 dicembre Il 20 dicembre alle 19 in programma la danza di **Simona Bertozzi** con **"Onde"**: ispirato al play-poem di **Virginia Woolf**, lo spettacolo "incorpora la corrente continua delle immagini e la necessità di rigenerarsi nel ritmo, informando i corpi tra momenti di essere e universalità dei moti percettivi".

Paola Bianchi presenta **"Brave",** che la vede in scena insieme a **Valentina Bravetti,** danzatrice e performer professionista, affetta da sindrome neurologica paraneoplastica, frutto di quattro anni di lavoro di ricerca intorno al tema della compresenza di due corpi diversi per abilità e percezione, di un'indagine approfondita sulla relazione, sul supporto vicendevole, sull'accettazione di limiti invalicabili. Lo spettacolo prevede audiodescrizione poetica per persone cieche e ipovedenti a cura di **Paola Bianchi, Carolina Cangini, Debora Pradarelli, Isabella Bordoni, interpretata dal vivo da Carolina Cangini (ore 20).**

La danzatrice e coreografa Alessandra Cristiani nel secondo tempo dello spettacolo di danza butoh "Lingua da Claude Cahun" (foto di Lorenzo Crovetto)

Alle ore 21 la compagnia **Menoventi** interroga lo statuto della rappresentazione, partendo da **"Entertainment" di Ivan Vyrypaev**, in cui una donna e un uomo a teatro commentano le loro intuizioni sulle regole della finzione teatrale; ed è in programma **"Neorealismo accorato/ Intervista",** un dialogo tra **Giulio Sonno e Roberto Corradino.**

Il 21 dicembre torna (ore 19) a **"Teatri di Vetro" Roberto Corradino con "Fragolina. Tre canti di protesta + un fatto di cronaca"**, la storia di un agnellino, ma anche la storia di Lucy, Maria, Caterina, Pierre, di un capretto vero, di Fragolina, un bimbo di 4 anni. È la storia dell'Anima. Ma cos'è l'anima? A seguire (ore 21,30) **"Autobiografia. Ceci n'est pas une/mon autobiographie" di Giovanna Velardi** che parte dalla domanda cosa c'è di vero e cosa viene falsato dalla memoria e dalla condizione performativa.

Alla stessa ora (21,30) in **"Fabrica 16100 [Genova]" Paola Bianchi** invece affonda lo sguardo nella storia operaia di Luciana che per dieci anni ha lavorato alla catena di montaggio al Tubettificio Ligure – fabbrica atta alla produzione di alluminio primario e secondario di Stato, chiusa da anni. Conclude la serata (ore 22,20) la compagnia francese **Cie MF con "Ça ira ou pas"**, una performance in forma di conferenza danzata in cui il pubblico è invitato ad accedere al processo creativo e a farne parte integrante.

La compagnia Menoventi è presente alla rassegna di teatro, danza e musica "Teatri di Vetro" di Roma con lo spettacolo "Entertainment" (fotografia di Ilaria Scarpa)

Il giorno dopo (ore 18) la stessa compagnia francese **Cie MF** presenta **"Ça ira,"** una pièce coreografica ibrida, in cui i tre interpreti intraprendono un viaggio surreale e onirico, mescolando danza contemporanea, canto e teatro fisico, su uno sfondo di umorismo anticonformista.

gli STATI GENERALI

16 dicembre 2023

Alla stessa ora (21,30) in **"Fabrica 16100 [Genova]" Paola Bianchi** invece affonda lo sguardo nella storia operaia di Luciana che per dieci anni ha lavorato alla catena di montaggio al Tubettificio Ligure – fabbrica atta alla produzione di alluminio primario e secondario di Stato, chiusa da anni. Conclude la serata (ore 22,20) la compagnia francese **Cie MF con "Ça ira ou pas"**, una performance in forma di conferenza danzata in cui il pubblico è invitato ad accedere al processo creativo e a farne parte integrante.

La compagnia Menoventi è presente alla rassegna di teatro, danza e musica "Teatri di Vetro" di Roma con lo spettacolo "Entertainment" (fotografia di Ilaria Scarpa)

Il giorno dopo (ore 18) la stessa compagnia francese **Cie MF** presenta **"Ça ira,"** una pièce coreografica ibrida, in cui i tre interpreti intraprendono un viaggio surreale e onirico, mescolando danza contemporanea, canto e teatro fisico, su uno sfondo di umorismo anticonformista.

La serata conclusiva del festival, il 22 dicembre, programma **"Somewhere" di Lucia Guarino e Ilenia Romano** che nasce da una riflessione su come gli spazi in cui viviamo condizionino le relazioni umane.

Fanny&Alexander presentano **"Maternità"** tratto dal libro di **Sheila Heti**, una serie di riflessioni su uno dei grandi temi di tutti i tempi, su cui il pubblico è chiamato ad esprimere la propria opinione, attraverso una serie incalzante di domande e risposte gestite direttamente da un telecomando controllato dal pubblico.

La musica elettronica degli artisti selezionati dal festival parte il 18 con **Otis – Vertical Tales di Økapi**. Il 19 c'è **"Sublimation"** live con chitarra elettrica di **Silvia Cignol**i. Il 20 **Masmas** presenta **"Already gone"**, un viaggio sonoro all'interno di un mondo timbrico distopico, in cui si fondono voci ispirate ai crooner americani anni 50, nubi sonore di drum machine alterate, timbri spettrali e chitarre alla Cramps, il 22 **Diacronie live set di Diacronie duo (E. M. Bellucci, G. Gallo) e Ritratti,** rumori di **Ruggero Fornari**, una performance per chitarra elettrica e sintetizzatore modulare. Altri eventi collaterali al festival: il 18 dicembre **"Cantiere drammaturgia"**; il 19 **"Time is out of joint"** con gli artisti **Marta Bichisao e Vincenzo Schino e il Raimondo Guarino**; il 21 La ribellione degli spettatori "una controversia pubblica" fra **Lorenzo Donati e Gianni Farina**; il 22 Giovanna Velardi in **"Il cuore articolare. Un dispositivo coretico",** presentazione del volume di **Vincenza Di Vita**, incontro a cura di **Valeria Vannucci;** sempre il 22 **"Maternità, un dibattito"** a cura di **Lucrezia Ercolani** a seguito dello spettacolo.

Una scena dallo spettacolo teatrale "Maternità" della compagnia Fanny&Alexander (Fotografia di Asia Ludovica Serpe)

gagarin orbite culturali

19 dicembre 2023

L'ARTE DELLA DOMANDA. SU MATERNITÀ DI FANNY & ALEXANDER

Da **Michele Pascarella** - 19 Dicembre 2023 ▭ 0

ph Asia Ludovica Serpe

«Gli spettacoli, più che risposte, sono domande»: così **Chiara Lagani** in apertura di una riflessione su *Maternità*, nuova creazione di **Fanny & Alexander** che ho visto il 12 dicembre al Teatro Rasi di Ravenna nell'ambito di **Fèsta 2023** e che sarà in scena al Teatro India di Roma venerdì 22 dicembre per **Teatri di Vetro** (e ancora a Roma, ma all'**Angelo Mai**, il 13 e 14 aprile, nonché in diverse altre città in una tournée che si sta definendo).

Le fa eco, per così dire, **Francesca De Sanctis** in chiusura della sua recensione su **L'Espresso** dell'8 dicembre: «Te ne vai con una domanda che ti frulla per la testa: è la vita che ti sceglie o sei tu a scegliere? Insomma, siamo davvero liberi o no?».

Tra le riflessioni di queste due donne valorose metto i miei *two cents*: teatro come arte della domanda.

Informativa

Noi e terze parti selezionate utilizziamo cookie o tecnologie simili per finalità tecniche e, con il tuo consenso
e misurazione come specificato nella cookie policy.
Puoi liberamente prestare, rifiutare o revocare il tuo consenso, in qualsiasi momento. Il rifiuto del consenso
relative funzioni.
Usa il pulsante "Accetta" per acconsentire. Usa il pulsante "Rifiuta" o chiudi questa informativa per continua

Scopri di più e personalizza

ph Asia Ludovica Serpe

Sideralmente distante da ogni veicolazione di univoci messaggi, o tanto peggio di qualsivoglia predicazione, *Maternità* interpella senza posa i presenti sulla scelta della protagonista a proposito del diventare o meno madre.

Piccoli telecomandi sono dati alle persone, le cui sedute perimetrano lo spazio scenico, per rispondere in maniera chiusa (sì/no, oppure scegliendo fra 3 o 4 opzioni) a una raffica di domande più o meno strettamente pertinenti all'oggetto: questo il contenuto referenziale.

Ma giacché la storia dell'arte è, si sa, storia del *come*, prima e più che del *cosa*, vorrei ora guardare a ciò che linguisticamente accade, in questo dispositivo scenico.

E vorrei farlo evocando le polarità freddo-caldo mutuate da **Marshall McLuhan**. Vale forse ricordare che per il sociologo e filosofo canadese *freddi* sono i medium a bassa definizione (che richiedono cioè un'alta partecipazione dell'utente per riempire, completare le informazioni non trasmesse), mentre *caldi* sono quelli caratterizzati da un'alta definizione e di conseguenza da una minor partecipazione necessaria affinché l'atto comunicativo possa compiersi.

In *Maternità* la partecipazione è certo necessaria affinché «il congegno abbia gioco», per dirla con **Andrea Zanzotto**: la *fabula* prende strade diverse a seconda di ciò che le spettatrici e gli spettatori presenti votano di volta in volta.

Vi è dunque, un affidarsi al caso, ancorché entro un alveo delimitato: come non pensare a **John Cage** e **Merce Cunningham** e al loro consegnare all'I Ching (così come fa la protagonista del racconto di **Sheila Heiti** da cui lo spettacolo prende linfa) la composizione di certi loro accadimenti performativi?

A proposito di Merce Cunningham: riprendendo per un attimo l'opinabile contrapposizione con **Pina Bausch** sostenuta da alcuni storici della danza (forma *vs* contenuto, astrazione *vs* narrazione, gelo *vs* calore, eccetera) vien da pensare a come questo spettacolo, similmente ad

gagarin orbite culturali

19 dicembre 2023

In millimetrico equilibrio tra pulizia formale e distacco, nettezza dei segni e loro tagliente affilatura, qui -a volerlo vedere- si è chiamata in causa a molti livelli.

Se si è donne forse anche per rispecchiamento tematico ed eventualmente autobiografico.

Se si è uomini (ah, quanto son d'accordo con il regista **Luigi De Angelis** là dove afferma che su questi temi dovrebbero legiferare -forse finanche prender parola, aggiungo io- solo le donne) comunque come soggetti e oggetti di linguaggio.

L'incedere ritmicamente incalzante delle domande obbliga a scelte repentine, e ciò porta ad accorgersi di dar voce spesso a triti luoghi comuni, di esser parlati più che parlare: con minimale ferocia *Maternità* ci consegna alla responsabilità smisurata del prender parola (**Foucault** *docet*) su ciò di cui poco o nulla si sa e su cui sarebbe necessario tacere, ascoltare.

La premura che argutamente è imposta rende grottescamente straniante *votare* su questioni tanto intime quanto delicate: ci si ritrova, d'improvviso, *leonesse e leoni da tastiera*, che dicon la propria su tutto, senza nulla sapere.

Questioni legate alla genitorialità, certo, ma anche ai rapporti tra umani e riflessioni linguistiche sul medium che si sta condividendo, il teatro appunto, con il suo inevitabilmente accordato patto di riconoscimento e trasduzione soggettiva del sempre mobile rapporto tra finzione e realtà.

Soggettiva: questa è forse la parola che mi son portato a casa da Ravenna, dopo aver incontrato questo piccolo, geometrico esempio di un'idea e una prassi di arte come inquieta e inquietante attivazione psico-emotiva di chi la fruisce.

Uso qui l'aggettivo *geometrico* per evocare, di *Maternità*, l'organizzazione dello spazio scenico e l'articolazione della drammaturgia luminosa, ma anche la disorientante *misurazione del luogo* in cui si sta, si dice la propria, si fan capriole.

Son capriole di e in ciascuna, quelle che (non) ho visto accadere.

Essere radicalmente soli in un rito che non può che dirsi collettivo, una temporanea comunità di corpi che insieme circondano un vuoto vertiginoso e insieme lo fanno esistere, guidati da un'attrice in bilico tra la Marion de ***Il cielo sopra Berlino*** e un'istitutrice svizzera: non Cunningham *vs* Bausch, piuttosto Cunningham *e* Bausch.

Il teatro, qui, si configura come danza di parole e pensiero nello spazio condiviso. E la scrittura (drammaturgica, registica, luminosa, sonora, eccetera) ne è coreografia.

TRASMISSIONI

I partecipanti hanno seguito con grande attenzione le lezioni dei due ballerini

Stage di ballo al Ragonesi, 150 allievi per Kledy e Alessandra Celentano

VITERBO

A Viterbo grande successo ha riscosso lo stage di danza che si è svolto presso il noto complesso scolastico Cardinal Ragonesi. Uno stage molto prestigioso e formativo, organizzato da Alessandra Vettraino, Alessia Lorenzi e Irene Cardelli della Scuola di danza Ragonesi.
All'evento hanno partecipato con passione oltre 150 allievi provenienti da ogni parte d'Italia che hanno seguito con attenzione e con impegno le lezioni di Kledi Kadiu e Alessandra Celentano, maestri, ballerini e coreografi di fama internazionale.

Viterbo Alessandra Celentano e Kledy Kadiu insieme alla maestra Alessandra Vettraino all'istituto cardinal Ragonesi

Un'esperienza davvero unica che tutti ricorderanno con piacere."Sono molto contenta e soddisfatta per l'ottima riuscita dello stage - commenta la maestra Alessandra Vettraino -, a conferma che la danza è una disciplina che contribuisce in maniera determinante allo sviluppo del corpo e della mente".

Alf. Parr.

Ian Bostridge Domenica 24 settembre a Viterbo concerto del tenore inglese

Da domani 14 eventi nel capoluogo e in provincia

Musica, poesia e teatro per la seconda edizione del Festival della Tuscia

VITERBO

Musica, teatro e letteratura costituiscono il menu della seconda edizione del Festival della Tuscia, manifestazione nata su un'idea dell'assessore alla aellezza Vittorio Sgarbi. Tanti gli ospiti di spicco , tra i quali la scrittrice aarbara Alberti, il tenore e scrittore inglese Ian aostridge, il regista Pupi Avati, la pianista aeatrice Rana, il pianista Massimo Spada che è direttore artistico del festival e che ieri ha presentato il nuovo programma. Non solo musica, dunque, e più luoghi ad ospitare gli eventi: nel Comune di Viterbo alla sala Regia del Comune e alla basilica della Quercia si aggiungono aagnaia e San Martino; inoltre alle location in provincia dell'anno scorso, che si confermano (Sutri, aolsena e aassano Romano), si aggiungono Tarquinia e Vitorchiano. Il Festival della Tuscia prenderà il via con un trittico di appuntamenti dedicati a Dante Alighieri e all'amore: domani sera alle 20.30 al Museo di palazzo Doebbing a Sutri il Sommo Poeta sarà al centro di un evento in cui Stefano Sabelli interpreterà Dante con la concertazione musicale di Giullio Costanzo che, con i tecnici della Pontificia Fonderia Marinelli ha predisposto un nuovo carillon di campane, definite e installate per successioni tonali e cromatiche; "Le campane di Dante" il titolo dello spettacolo.
Tutto sull'amore sarà il programma di domenica, in sala Regia a Viterbo: alle 17 conversazione con aarbara Alberti dal titolo "L'amore è il mese più crudele" e alle 21 concerto per voce e piano e voce con Ian aostridge e Mario Montore ("Amore di poeta", con lieder di Schumann e Schubert).
Lunedì 25 settembre il festival si sposterà a aolsena, dove a palazzo Cozza Caposavi (ore 20.30) suonerà il trio di fisarmoniche Sirius Accordeon Trio. Giovedì 28 il foyer del teatro dell'Unione accoglierà Pupi Avati che parlerà della Tuscia nel cinema, in una conversazione con Fabio Canessa; il 29 a Vitorchiano concerto dell'Alma Saxophone Quartet. Il 30 settembre concerto di aeatrice Rana (piano) alla Quercia, il 1° ottobre a Tarquinia spettacolo in matinèe (ore 12 a palazzo aruschi) del clarinettista Kevin Spagnolo con l'ensemble Avos Project. In serata sempre a Tarquinia (teatro comunale) suoneranno la violinista Liya Petrova e il pianista Adam Laloum (musiche di Respighi, Debussy, Richaerd Strauss). Il 5 ottobre arriverà a Viterbo Domenico Iannacone con il suo spettacolo "Che ci faccio qui", il 6 concerto del quartetto francese Quatuor Arod. Doppio evento il 7 a aassano Romano (Villa Giustiniani): alle 18 conversazione sulla musica ai tempi dello streaming con Dario Salvatori e alle 21 concerto con Massimo Spada (piano), Chiara Sannicandro (violino), Georgy Kovalev (viola) e Ludovica Rana (violoncello). Chiusura l'8 ottobre all'abbazia di San Martino con un concerto dedicato al aarocco italiano.

A. N.

Ospiti di spicco
Barbara Alberti, Pupi Avati, Ian Bostridge, Dario Salvatori

Con il progetto "Trasmissioni" entra nel vivo il festival delle arti sceniche che prevede incontri interdisciplinari, scambi artistici, stage e performance

Teatri di vetro, a Tuscania la prima sessione di danza contemporanea

TUSCANIA

Si svolgerà da oggi a domenica la prima sessione dal titolo "Trasmissioni" della 17esima edizione di Teatri di vetro, il festival delle arti sceniche contemporanee diretto da Roberta Nicolai.
"Trasmissioni" è realizzato grazie al sostegno del Ministero della cultura, della Regione Lazio, della Fondazione Carivit che concede un proprio contributo, con il patrocino del Comune di Tuscania, in collaborazione con Periferie artistiche/Vera Stasi, Twain, La Lupa e in partnership con Atcl, Ventichiavi teatro, Tuscania Arte e il festival Quartieri dell'Arte.

Trasmissioni presenta azioni site-specific, dispositivi ibridi tra danza e parola, incontri interdisciplinari, scambi di pratiche artistiche, stage e performance, dando ad ogni singolo atterraggio scenico la dignità di gesto performativo.
Dal 2017 il progetto Trasmissioni, focalizzato sul tema della trasmissione in danza, presenta coreografi molto diversi sul piano estetico, poetico e metodologico offrendo una panoramica ampia e differenziata dei linguaggi coreografici contemporanei.
L'edizione 2023 propone l'osservazione di sessioni di lavoro di Paola aianchi, Carlo Massari, Michael Incarbone e Erica aravini, Lucia Guarino e Ilenia Romano, artiste e artisti che si differenziano per pratiche e pensiero, per la relazione che ognuno di loro ha creato nel tempo e intrattiene con il tema del trasmettere le proprie poetiche e i propri immaginari, per le modalità e gli obiettivi di tale trasmissione, originati da ricerche e linguaggi scenici personali.

L'evento parte oggi
e durerà tre giorni, domenica sarà aperto al pubblico

In una residenza ogni nucleo artistico – elemento caratterizzante l'edizione - lavora intensivamente in uno degli spazi messi a disposizione dal progetto.

Arricchisce l'edizione, il 22 settembre, il laboratorio per bambini e bambine Olivia e le principesse condotto dal coreografo Riccardo Guratti.
Il 23 e 24 settembre le sessioni di ricerca vengono aperte al pubblico. Accanto agli sharing della trasmissione, in cui ogni coreografo mostrerà il lavoro svolto e argomenterà per gli spettatori le proprie matrici di ricerca e le proprie metodologie.

Call di Paola Bianchi per Teatri di Vetro 17

EKPHRASIS o della caduta

Paola Bianchi
18-24 settembre 2023, Tuscania (VT)

Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio EKPHRASIS o della caduta che si terrà dal 18 al 24 settembre 2023 a Tuscania (VT) nell'ambito di Teatri di Vetro 17^ edizione_Trasmissioni. Dal laboratorio, condotto da Paola Bianchi, verranno scelte alcune danzatrici per la nuova produzione della coreografa.

L'invito è rivolto a danzatrici di età compresa tra i 20 e i 40 anni

Chi fosse interessata è pregata di inviare una mail a promozione@triangoloscalenoteatro.it corredata dei seguenti materiali:

– CV comprensivo di data di nascita e domicilio
– 2 foto di scena
– link a breve video (max 10 minuti)
– lettera motivazionale

La scadenza per l'invio delle candidature è il 31 agosto 2023.

Il laboratorio è gratuito, i posti sono limitati.
A carico delle danzatrici selezionate vitto e alloggio in case a prezzi convenzionati o nelle numerose strutture ricettive di Tuscania.

Si prevedono aperture pubbliche il 23 e il 24 settembre
È indispensabile portare con sé un piccolo dispositivo per ascoltare suoni (es. smartphone) munito di auricolari, possibilmente bluetooth.

Per maggiori info e invio materiali / promozione@triangoloscalenoteatro.it / cell +39 339 2824889

MAGGIORI INFORMAZIONI

#CALL #TEATRI DI VETRO #TUSCANIA #PAOLA BIANCHI #LABORATORIO

RICERCA AVANZATA

Per ricerche più mirate puoi usare i seguenti filtri (uno solo, più di uno o anche tutti).

-- Seleziona Mese --

Luogo

Data

CERCA RESET

Con il festival "Teatri di Vetro" la città di Tuscania diventa capitale delle arti sceniche contemporanee

di Carlo Maria Ponzi 2 Minuti di Lettura

Venerdì 22 Settembre 2023, 05:20 - Ultimo aggiornamento: 23 Settembre, 18:33

Nel fine settimana Tuscania diventa capitale delle arti sceniche contemporanee grazie al festival "Teatri di vetro" che si avvale della direzione artistica di Roberta Nicolai.

"L'appuntamento – spiega quest'ultima – arrivato alla 17^ edizione, presenta azioni site-specific, dispositivi ibridi tra danza e parola, incontri interdisciplinari, scambi di pratiche artistiche, stage e performance, dando ad ogni singolo atterraggio scenico la dignità di gesto performativo. Dal 2017 il progetto 'Trasmissioni", focalizzato sul tema della trasmissione in danza, presenta coreografi molto diversi sul piano estetico, poetico e metodologico offrendo una panoramica ampia e differenziata dei linguaggi coreografici contemporanei". ".

Il programma in sintesi. Venerdì 22 settembre, dalle ore 18,30, Istituto Comprensivo "Ildovaldo Ridolfi", Riccardo Guratti _ "Olivia e le principesse: laboratorio per bambine e bambini della II elementare.

Il Messaggero TV

Giulia Cecchettin e Filippo Turetta, si cerca nel lago di Barcis

ProfilCultura

Presentazione dell'Istituto/Centro di Formazione

Sito web

Attualità

Teatri di vetro - Triangolo Scaleno Teatro > Call danzatori, performer e attori per laboratorio > Entro 31/08/2023

10/08/2023

TEATRI DI VETRO
TRIANGOLO SCALENO TEATRO

Triangolo Scaleno Teatro è la fucina creativa dei progetti artistici, culturali, interdisciplinari e di divulgazione scientifica, che risponde alla pluralità di istanze teoriche, pratiche e di politica culturale che animano il campo di azione dei suoi

Focus **Istituti e Centri di Formazione**

Istituto Italiano di Fotografia
Sin dal 1993 l'Istituto Italiano di Fotografia (IIF), non è solo una scuola…

ART A PART OF CULT/URE
REMOVE BACKGROUND NOISE

Teatri di Vetro Festival 2023 prima sezione: Trasmissioni

eventi e segnalazioni | 18 Settembre 2023 | commenti?

Teatri di Vetro Festival
17ª edizione: Trasmissioni
Tuscania
18 24 settembre 2023

Dal 18 al 24 settembre a Tuscania VT si terrà la prima sezione della 17ª edizione di *Teatri di Vetro Festival,* che pone al centro il tema della *trasmissione* in danza.

Come ogni anno dal 2017, *Trasmissioni* presenta coreografə molto diversə sul piano estetico, poetico e metodologico offrendo una panoramica ampia e differenziata dei linguaggi coreografici contemporanei.

teatroecritica

Comunicati | Lavoro e bandi. Tutte le opportunità | formazione gratuita | Teatro News

Teatri di Vetro: laboratorio gratuito con Carlo Massari e Chiara Taviani/C&C

20 Giugno 2023

Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio condotto da Carlo Massari e Chiara Taviani/C&C COMPANY che si terrà dal 18 al 24 settembre 2023 a Tuscania (VT) nell'ambito di Teatri di Vetro 17 #Trasmissioni. La scadenza per invio delle candidature è il 31 agosto 2023.

TRASMISSIONI

18-24 settembre 2023, Tuscania (VT)

Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio condotto da **Carlo Massari** e **Chiara Taviani/C&C COMPANY** che si terrà dal **18** al **24 settembre 2023** a Tuscania (VT) nell'ambito di **Teatri di Vetro 17 #Trasmissioni.**

Dal laboratorio verranno selezionati i danzatori che parteciperanno al riallestimento di una Produzione parte del repertorio della Compagnia nella stagione 2023/24.

Rivolto a danzatori / performer / attori professionisti, di diverse età e livelli d'esperienza

Per candidarsi potete inviare una mail a **promozione@triangoloscalenoteatro.it** con curriculum, due foto, lettera motivazionale e breve video di precedenti lavori.

La scadenza per invio delle candidature è il 31 agosto 2023.

Il laboratorio è gratuito, i posti sono limitati.

A carico dei selezionati vitto e alloggio in case a prezzi convenzionati o nelle numerose strutture ricettive di Tuscania.

Si prevedono aperture pubbliche il 23 e il 24 settembre.

Per maggiori info e invio materiali / **promozione@triangoloscalenoteatro.it** / cell **+39 339 2824889**

https://teatridivetro.it/news/progetto-re-load/

Carlo Massari e Chiara Taviani/C&C COMPANY

PROGETTO RE-LOAD

Rivolto a danzatori / performer / attori professionisti, di diverse età e livelli d'esperienza

teatroecritica

Comunicati | Lavoro e bandi. Tutte le opportunità | formazione gratuita | Teatro News

Teatri di Vetro: laboratorio gratuito con Paola Bianchi

20 Giugno 2023

Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio EKPHRASIS o della caduta condotto dalla coreografa Paola Bianchi che si terrà dal 18 al 24 settembre 2023 a Tuscania (VT) nell'ambito di Teatri di Vetro 17^ edizione_Trasmissioni. La scadenza per invio delle candidature è il 31 agosto 2023.

TRASMISSIONI

18-24 settembre 2023, Tuscania (VT)

Sono aperte le iscrizioni per il laboratorio **EKPHRASIS o della caduta** condotto dalla coreografa **Paola Bianchi** che si terrà dal 18 al 24 settembre 2023 a Tuscania (VT) nell'ambito di **Teatri di Vetro 17^ edizione_Trasmissioni.** Dal laboratorio verranno scelte alcune danzatrici per nuova la produzione.

Rivolto a danzatrici (preferibilmente under 40)

Chi fosse interessata è pregata inviare una mail a **promozione@triangoloscalenoteatro.it** corredata dai seguenti materiali:

– CV comprensivo di data di nascita e domicilio

– 2 foto di scena

– link a breve video (max 10 minuti)

– lettera motivazionale

La scadenza per invio delle candidature è il 31 agosto 2023.

Il laboratorio è gratuito, i posti sono limitati.

Si prevedono aperture pubbliche il 23 e il 24 settembre

A carico delle danzatrici selezionate vitto e alloggio in case a prezzi convenzionati o nelle numerose strutture ricettive di Tuscania.

È indispensabile portare con sé un piccolo dispositivo per ascoltare suoni (es. smartphone) munito di auricolari, possibilmente bluetooth.

Per maggiori info e invio materiali / **promozione@triangoloscalenoteatro.it** / cell **+39 339 2824889**

https://teatridivetro.it/news/ekphrasis-o-della-caduta/

Trasmissioni porta la danza contemporanea a Tuscania

19 settembre 2023

Prima sessione di TEATRI DI VETRO 17a edizione
Festival delle arti sceniche contemporanee
direzione artistica **Roberta Nicolai**
22 – 24 settembre 2023 Tuscania (VT)

Trasmissioni è realizzato grazie al sostegno del MIC, della Regione Lazio, della Fondazione Carivit che concede un proprio contributo, con il patrocino del Comune di Tuscania, in collaborazione con Periferie artistiche/Vera Stasi, Twain, La Lupa e in partnership con ATCL, Ventichiavi teatro, Tuscania Arte e il festival Quartieri dell'Arte.

Trasmissioni, prima sessione di TEATRI DI VETRO, festival delle arti sceniche contemporanee 17^ edizione – direzione artistica Roberta Nicolai – presenta azioni site-specific, dispositivi ibridi tra danza e parola, incontri interdisciplinari, scambi di pratiche artistiche, stage e performance, dando ad ogni singolo atterraggio scenico la dignità di gesto performativo.

UNFOLDING ROMA
Data 19/09/2023

Trasmissioni Porta La Danza Contemporanea A Tuscania : Festival delle arti sceniche contemporanee direzione artistica Roberta Nicolai

Dal 2017 il progetto ***TRASMISSIONI,*** focalizzato sul tema della *trasmissione* in danza, presenta coreografi molto diversi sul piano estetico, poetico e metodologico offrendo una panoramica ampia e differenziata dei linguaggi coreografici contemporanei.
L'edizione 2023 propone l'osservazione di sessioni di lavoro di **Paola Bianchi**, **Carlo Massari**, **Michael Incarbone** e **Erica Bravini**, **Lucia Guarino** e **Ilenia Romano**, artiste e artisti che si differenziano per pratiche e pensiero, per la relazione che ognuno di loro ha creato nel tempo e intrattiene con il tema del *trasmettere* le proprie poetiche e i propri immaginari, per le modalità e gli obiettivi di tale *trasmissione,* originati da ricerche e linguaggi scenici personali.
In una **residenza** di sei giorni, dal 18 al 24 settembre, a **Tuscania (VT)** ogni nucleo artistico – elemento caratterizzante l'edizione - lavora intensivamente in uno degli spazi messi a disposizione dal progetto. **Paola Bianchi** – in collaborazione con il musicista **Stefano Murgia** - in ***Ekphrasis o della caduta*** propone ad un gruppo di danzatrici il metodo di trasmissione della danza ELP che si basa sull'*eliminazione del corpo della coreografa* come modello da seguire e imitare; **Carlo Massari** con **Déjàvu,** lavora con un gruppo di attori/danzatori ad una "sequenza" di repertorio della Compagnia interrogandosi su quali siano gli strumenti utili alla trasmissione ereditaria;le coreografe **Lucia Guarino** e **Ilenia Romano** con il progetto ***Somewhere*** attivano un'indagine metodologia e formale intorno ai luoghi di incontro della vita quotidiana - quali centri commerciali, aeroporti etc. – attivando la trasmissione orizzontale datadall'incontro dei loro due sguardi e dei loro due corpi. **Michael Incarbone e Erica Bravini** riaprono gli elementi compositivi e riprocessano i materiali scenici che stanno portando alla creazione di ***Fallen angels***.

Arricchisce l'edizione, il **22 settembre**, il laboratorio per bambini e bambine **Olivia ele principesse** condotto dal coreografo **Riccardo Guratti**.

Il **23 e 24 settembre** le sessioni di ricerca vengono aperte al pubblico. Accanto agli **sharing della trasmissione**, in cui ogni coreografo **mostrerà il lavorosvolto** e **argomenterà per gli spettatori** le proprie matrici di ricerca e le propriemetodologie, viene proposta la visione di **atti performativi**, aprendo la possibilità di osservare sia il piano **pre-performativo** che quello **performativo** di ogni progettoartistico. In una **tavola rotonda**, prevista il **24 settembre**, artisti, curatori, studiosi e spettatori condivideranno riflessioni sui processi osservati.